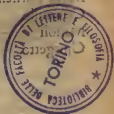
IL COMMODO

COMEDIA D'ANTONIO LANDI,

Con i suoi Intermedii,

Recitata nelle nozze de l'Illustriss. & Eccellentiss. S. il S. Duca di Firenze l'Anno 1539.

NVOVAMENTE RISTAMPATA.

In Firenze appresso i Giunti,
MDLXVI.

INTERLOCVTORI DELLA COMEDIA.

Demetrio	Giouane
Libano	Seruo
Trauaglino	Senſale.
Lesbia	Balia
Leandro	Giouane
Currado	Seruo
M.Ricardo Dottore	Vecchio
Lamberto	Vecchio
Mona Caſſandra	Donna del Dottore
Lucia	Serua giouane
Mona Cornelia	Serua uecchia
Cammillo	Giouane
Manoli	Greco marito di Lesbia
Giorgetto	Ragazzo.

IL PROLOGO.

ORA che io sono in sul campo, mi truouo fuora d'un gran dubbio, se questa nostra Comedia habbia a piacere o nò. Io m'era armato a difenderla: ma ueggendo quali saranno di essa spettatori, ne spero senza trar l'armi fuora hauer la uittoria. Percioche a voi Donne so io molto bene che piacciono tutte quelle cose, che hannò il fine pieno di dolcezza, che cosi aggrada alla vostra buona natura, & questa (come vedrete) è copiosa all'ultimo di Pace & di Nozze, che son tutte cose dolcissime. Oltre a che non siate voi tanto a punto, che quando vna cosa s'accosta al douere, e vi dia noia vn' poco piu o meno: Non bisogna adunque per vostro conto scusarla, o difenderla. Ma piu tosto si puo dubitare di alcuni maledici, piu atti per lor natura a biasimare, che a fare, o a cognoscer il vero: che di gia s'intende che hanno cominciato a risentirsi; de quali alcuni son mossi dalla Inuidia, & da la Presuntione che hanno, che si douessi in tutte le cose ricercare il giudicio loro, il quale noi come da i

piu tenuto debole & secco, non habbiamo in questa Comedia ricerco. Altri sono, che auuezzi nella piu verde età quando fauoriti & accarezzati da ciascuno, era loro approuato ogni cosa, non cosi facilmente si possono hora distorre, da quei lor modi di offender ogn'uno, & biasimare ogni cosa, con poca ragione & manco sale, hauendone di gia fatto l'habito. Ma e potrebbon forse esser cagione di tor' fatica a chi tal'hora mancassi per vn'altra il subietto, trouandosene assai copia nelle attioni loro, & molto piu di riso degni che questo nostro. Hor su tosto si vedrà chi e saranno, senza ch'io ue li dipinga altrimenti, & ben cognoscerete, quanto e sieno differenti dalle persone discrete & di buona mente, dalle quali volentieri accetteremo che ella sia limata, & castigata. Ma questi mi persuado io bene, che veggendola si riccamente ornata, abbaglieranno di tal maniera, che non s'accorgeranno doue ella meriti d'esser biasimata; come spesso d'alcuna di voi donne interuiene, la quale se non è in tutto di perfetta bellezza, per la gratia, per la maestà, & per li ricchi abbigliamenti, fa giudicare a chiunque la mira, che non ui si possa apporre. Voi medesime adunque sarete hoggi il secondo addornamento alla nostra fauola che a tutti la sarà marauigliosa

gliosa piaceuole & grata; onde i defetti che in essa fussino, non saranno (vostra mercede) cosi facilmente attesi & conosciuti. Ma e mi pare che qualcuna di voi si sia mezza sdegnata, perch'io dissi, che voi sarete il secondo & non il primo nostro addornamento; Hor' volete voi ch'io vi mostri il primo? Volgete gli occhi vostri a torno; & se la vista vi regge a tanto splẽdore, tosto il cognoscerete. Duoi chiarissimi lampi l'un de quali co' viui raggi suoi, vi fa lucenti & belle. L'altro non voi solamente, ma la cara Patria vostra, con la rara sua gratia, & non humana, ma ben Celeste virtute, adorna & regge, nelle cui lode immortali se io volessi hora estendermi, so che ne uoi d'udirle, ne io di raccontarle, giamai ci terremmo appagati; & però sendo la impresa tanto alta & faticosa, ci riserberemo a piu conueneuole tempo: nel quale non solamente ambo duoi loro, ma quella luce maggiore inuitta Cesarea Maestà, di tutti i nostri riposi vero principio & cagione, possiamo degnamente celebrare. Ritornando per hora a la nostra Fauola, laquale si chiama il Commodo, parola veramente da dilettare a ciascuno, Ne vi curate di ricercare molto adentro la cagione di questo nome, ma contentateui che cosi si chiami; come ancora io mi contenterei

di molte cose, senza ricercarne la Etimologia. Puossi anchora chiamare la Commodità: & questo si lascia a vostra elettione di chiamarla o Commodo, o Commodità: l'uno è nome di maschio, & l'altro di femmina: prenda ciascuno quel che gli calza meglio, & piu l'accommoda. L'Argumento di essa; non aspettate tutto a un tratto; ma vna parte ve ne farò io: il resto harete in piu volte nella Commedia: & cosi riceuendolo a poco a poco, & non tutto a vn tratto, vi entrerà piu facilmente, senza farui confusione. La parte che harete da me, è questa. che Demetrio, che prima comparirà in Scena, mãdato di Palermo da Rinaldo Palermini in Pisa, (che per hoggi è questa, che voi vedete) & addiritto in casa Lamberto Lanfranchi Cittadino Pisano, si innamora di Porfiria sua Sorella; ne che ella sua sorella sia, & Leandro suo fratello è consapeuole: il quale Leandro vedrete anchora poi innamorato della figliuola d'un Dottore. Come al fine e si riconoschino, & quello che segua de i loro amori, & de gli altri che ci sono, voi lo vedrete senza ch'io ve lo racconti innanzi. Resta solamente a dirui, che il compositore si scusa con tutti, che se ben' tal hora sarete incitati a ridere, non s'è egli però in questo tanto affaticato; che habbia voluto mancare

del

del decoro, Ne gli è parso per fare smascellare qualcuno delle risa, mostrarui vn' Parasito si dishonesto, che a molti altri possa arrecare fastidio. Ne figurarui vn'huomo tanto sciocho, che si credesse (pogniamo caso) scommettere & ricommettere. Ne certe altre cose, (che voi sapete bene quel ch'io vo dire,) troppo lõtane dal vero. Non vedrete adunque di questi simil casi, o persone in questa Comedia; ma ben cognoscerete qual sia ne i piu la natura de vecchi, & de giouani, de padroni, & de serui, delle donne maritate, & delle donzelle: le quali nature potrete tutto giorno insieme nelle case vostre riscontrare. Et per cio degnateui tutti di prestarci grata attentione, & noi ci ingegneremo di farui honore del seruigio che da voi riceuiamo.

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Demetrio solo.

ENE è uero quel' che si dice, che nessuno si può chiamare in questo mondo contento. Quante uolte ueggian' noi un' giouane nobile, ricco, sauio, & dotato d'ogni bene: che chi cercassi il secreto dell'animo suo, trouerrebbe che non è altri più infelice ne peggio contento di lui? & tutto questo hoggi si uerifica in me, più che in alcun'altro. Perche io son giouane, sano, & ben disposto della persona, danari non mi mancano, ne anche chi mi tratten ga, perche ciascuno uà uolentieri intorno à chi può spendere, & finalmente poi che io uenni in questa Terra non hò cosa apparente, che non mi faccia tenere fortunato; con tutto questo, io mi truouo il peggio contento, & il più trauagliato giouane che sia in Pisa, anzi in tutto il mondo; & questo nasce per esser' fieramente innamorato da qualche tempo in quà d'una giouane di questa Terra. Nel quale amore mi si mostrano più l'un dì, che l'altro, tante contrarietà, & tante difficultà; che anchora non hò mai trouato uia o modo alcuno da pascermi d'altro, che tal uolta appena, d'uno sguardo. Ma forse molto bene mi stà, che Amore si uendica meco per questo uerso; perche prima

ma che io sapessi quanta fussi la potentia sua, non era chi più di me lo dispregiassi. Quando io sentiuo dire, che uno inamorato ueniua tal'hora in tanta disperatione, che si recaua a piangere, & non poteua dormire, ne cibarsi, & diueniua pallido, & magro per il souerchio dolore, io me ne rideuo, e mille uolte il di mi recauo in gioco il fatto suo. Et quando intendeuo che di quelli erano, che tutta la notte si stauano fuora a la pioggia, al giaccio, & al uento, & tal uolta parecchi hore a sedersi sopra un muricciuolo, & poi si metteuono a mille pericoli della uita, o nel salire uno altissimo muro, o nel saltare da una disadatta finestra, io diceua ch'egli erono tutti stolti, & disensati, & che quasi non mi parea possibile. Hora io non dico gia piu cosi, ma conosco per pruoua, che io era in errore, & che questa è una malattia come l'altre; anzi di tutte la peggiore, & è forzato ciascuno a chi la tocca, arrecaruisi, & chi è trafitto fino a l'osso, come son'io, bisogna (o gli aggradi, o nò,) che sempre procuri quello, che gli è possibile senza tener conto d'honore o di fac cēde: per acquistar ogn'hora qual cosa, laquale se ben' non lo conduca al desiderato fine, almanco lo tenga in speranza, anc'hor che debile & uana. Et gli bisogna cōtentarsi, hora d'un piccolo sguardo, hora d'un riscō tro della sua dōna; & spesso d'una falsa imaginatione, che gli pasca l'animo. oh infelice mia uita, bene arriuai qua in tristo punto, & in mala dispositione de Cieli. Che peggio mi poteua interuenire, che trouarmi si strettamente legato senza uedere spiraglio alcuno á

i desiderij mei? A gran fatica mi riesce il ueder' cosei, che io tanto amo, della settimana una uolta. Io sono uscito questa mattina a quest'hora di casa, perche essendo pur giorno di festa, non puo essere che ella nō uadia a una messa, onde potrei forse o in Chiesa, o fuora incontrarla, ilche se mi uerrà fatto, me ne uiuerò poi un tempo. Oh pouero Demetrio à che sei condotto? Io ho mandato auanti Libano che stia alla posta, & mi uenga a dire quello, che egli scuopre, che suol' esser pur buon bracco (se non m'inganna.) ma eccol' a punno che ne uiene a me, & pare in uista assai lieto. oh Libano che nuoue mi porti? deh dille presto, o buone, o triste ch'elle sieno.

Libano seruo. Demetrio.

Lib. *Voi fate troppa dimostratione, parlate piano che uoi non state inteso. Porfiria uostra è in Chiesa, là da quel'altare della porta del fianco.*

Dem. *Che ti par da fare? ch'io uadia in Chiesa, o l'aspetti fuore? con chi è ella?*

Lib. *Ell'è, con quella sua donna attempatetta, con chi è solita andare l'altre uolte.*

Dem. *Può essere che tu non habbia anchor mai saputo intendere che donna è questa & di che conditione; se ell'è sua guardia, o serua, o chi ell'è? Tu non cammini di buone gambe. Non uedi tu in che termine io mi truouo? ogni cosa che io sapessi di nuouo mi darebbe qualche appicco; ogni cosa mi gioua.*

Lib. *Voi ui lasciate troppo uincere dalla passione, & uolete*

sete in questo caso camminar' tanto presto, che uoi fatei il uostro peggio. A queste cose bisogna tempo, & commodità chi non uuol fare il contrario del suo disegno; non sapete uoi che la cagna frettolosa fà i catellini ciechi?

Dem. *Tu hai buon dire, che non ti dolgono i denti, ne debbi essere mai stato innamorato.*

Lib. *E forse che si, horsù fate in questo modo. questa mattina andate in Chiesa & stateui così da lontano, acciò che tutto il mondo non si accorga del fatto uostro, & perche conto uoi ui state. Perche non bisogna fare come certi uagheggioni sciocchi, che si pongono al riscontro: è uanno loro fino in sul uiso, & se passano dalla casa, & ch'ella sta alla finestra, tutto il di arano in su, e'n giu, & fanno il meschino: & spesso la sera poi sono tanto arrotati, che tal ne gode & guadagna che non ui pensò mai.*

Dem. *Orsu, basta, tu mi uuoi sempre dar l'orma, io uò.*

Lib. *Vdite anchora un poco, non andate così ratto, uoi parete insensato: uoi ui dimenticate di uoi stesso, perdonatemi; ricordateui dico, di starle discosto; & non mandate fuori quei sospiri tanto gagliardi. io uel dico di nuouo, uoi ui date della scure in sul pie, io starò qua fuor' di Chiesa aspettando che ell'esca, & gli andrò dietro alla seconda cercando qualche occasione se io potessi parlare à quella sua donna; & uoi, udite qua, aspettatemi poi nel chiostro, o uoi uene andate a casa, che sarà meglio, & ui uerrò a ragguagliare.*

Dem. *Io t'ho inteso, & farò come tu di.*

Libano solo.

CHe poca patientia è questa di costui! & in che far netico è entrato! è pero poßibile che sia tanto ac cecato in questo suo desiderio, che spesso non uegga, ne oda cosa che gli bisogni, non pur di quelle, che in questo caso fanno per lui? Appena m'ha potuto tanto ascoltare, che sappia quello che io farò, & doue lo trouerò; ilche se io lasciauo di dirgli, harebbe poi cer co di me & aggiratosi per tutta Pisa, & corso quà, & là come un Matto: & se così presto non mi haueßi trouato, tutta la colpa harebbe dato a me. E mi bisogna seco essere indouino; se nel procurar' il fatto suo, e mi uien detto o fatto bene, io sono per quella uol ta il buono, el bello; Vn'altra uolta se io pur gli mostro il ben suo, & che non lo uoglia fare, & gliene incolga male; il tristo & dappoco sono stato io, & hommi perduto tutto quello, che io feci mai di bene. Ma pur'è bisogna hauerli una gran compaßione, & tal uolta cederg'li, & tal uolta per non fare peggio affrontarlo con una schiera di bugie, & aggirarlo come un' paleo, & se così non si faceßi con tutti i par' suoi; non si potrebbe mantenersi con loro. Questa mattina è una di quelle che io uorrei potergli dire qual cosa, che gli piaceßi, perche egl'è fuor di modo appaßionato. Chi è quello che batte la casa della Dama? io nol conosco anchora, ma di lontano, egli ha uiso di persona di bassa conditione. Egli stà in su l'alie per partirsi. Oh ecco appunto di quà Porfiria

ria con quella donna, che escono di Chiesa; l'amico l'ha possuta poco uagheggiare. colui di nuouo rouina quella porta, che ignorante? che poca discrittione? la uecchia l'accenna, se Demetrio uedessi e ne piglierebbe martello. A se che egli è di qua dietro alle donne, uedi che non si possette tenere; io gli uo dire che ei farà qualche errore.

Libano & Demetrio.

Lib. *DEmetrio, leuateui di qua, andate in casa, andatene uia dico.*

Dem. *Elle non m'hanno uisto, lasciami stare, che importa?*

Lib. *Voi andate col Cembalo in colombaia, andateuene in casa, & io mi ingegnerò di intendere quello, che uorrà dir' colui a quella serua, che ha battuto loro la porta un pezzo.*

Dem. *Conosciilo tu? chi è egli?*

Lib. *Hor che è se uolto in qua io lo conosco, per certo che e gli è Trauaglino sensale di mogliazzi: andate uia, che facilmente ritrarrò qual cosa da farne capitale, perche egli è tutto mio.*

Dem. *Io me ne uò, ma uedi se tu puoi intender' bene quel che e uà cercando.*

Lib. *Se io non lo mandauo uia e mi pareua sempre uederlo com'un Pettirosso intorno alla Ciuetta. oh ell'è la bella figliuola, tu hai ragion' Demetrio.*

Lesbia balia, Trauaglino sensale,
Libano da parte.

Lesb. *Porfiria auuiati su, che io uo rimanere qui per intendere quel che uuol' costui, che ci ha bussato tanto la porta.*

Lib. *Mill'anni le parue di leuarmela da gliocchi, io la ueduo anch'io uolentieri, uecchia dispettosa.*

Lesb. *Voi state il ben uenuto, che domandaui uoi?*

Tra. *Io ho quasi rouinato questa porta, tanto l'ho battuta, & nessuno m'ha risposto, io uoleua Leandro, doue lo potrei io trouare?*

Lesb. *Credolo, che quando noi non stano in questa casa, Currado non ci stà mai, o ei si sotterra in luogo, che non sentirebbe l'Artiglierie; & quell'altra sgratiata si debbe essere dileguata anch'ella, ma che uoleui uoi da Leandro?*

Tra. *Voleuogli parlare per buona faccenda.*

Lesb. *Per uoi forse?*

Tra. *Io dico per lui.*

Lesb. *Dio il uoglia, questo non è però giorno da faccende.*

Tra. *Dimmi (se ti piace) doue egli è.*

Lesb. *Io non sono indouina doue ei si stia, ma se uoi ui fermate qui un poco, e non può stare a capitarci, perche egli usci di casa innanzi a noi; & disse, che poco starebbe a tornare, & se alcuno lo domandasse, che si fermaßi qui un poco.*

Tra. *E, sapeua che facilmente ci poteuo uenire, & mi marauiglio che e sia uscito sì per tempo, aspetterenlo qui*

credi tu in fatti che e torni presto?

Lesb. Non udite uoi di si, quante uolte l'ho io a dire? state uoi sordo?

Tra. Non mi dir' uillania, perche come io t'hò detto, io son qui pe' fatti suoi, & delle cose sue.

Lesb. Io credo sapere chi uoi state; che uorrete uoi da lui? ragionargli forse di qualche patrimonio?

Tra. Tu uuoi dir matrimonio.

Lesb. Basta che uoi intendiate quel ch'io uò dire.

Tra. E anche ti potresti apporre, che questa è l'arte mia.

Lib. Tieni hor gli orecchi tesi Libano.

Lesb. Vedi che me lo auuisauo, io ti so dire che uoi hauete una bell'arte alle mani.

Tra. Tu di il uero, che la nostra è una bella arte, miglior di quella del Sarto, che ha pure di capitale le Cesoie, l'Ago, il Refe, & l'Anello, & noi fuor delle parole, non habbiano altro Corpo.

Lib. Ne anche anima.

Lesb. Io so chi uoi state, a uoi basta ciurmare & frappare, & hauer sempre piu trouati, che Maggio foglie; & le pouere Fanciulle si truouano spesso affogate per le uostre mani, che non sanno quello che elle s'hanno ha- uere, ma bisogna che le tolghino quello che è lor' da- to. & ui si arrechino per quel uerso che elle possono. oh sfenturate, digiunate la uigilia di san' Niccolo che ui bisogna.

Tra. Sai quel' che io t'ho a dire, i parentadi si fanno prima in Cielo, & però non dir cosi; ma tu hai bene a saper questo, che se Leandro farà a mio senno, e piglierà la uentura che io gli porto per sua sorella, com'io gli ho

Lib. Dio ti aiuti Demetrio.

Lesb. La uentura sarà di chi harà questa fanciulla, che e potrà dire, che ella sta la bene alleuata, & da saper gouernare una Città, non che una casa. Ma non pensate che da lui resti di maritarla, anzi gli par' mill' anni, per poter poi giostrar' per casa a suo modo, & far mille tresche, & ghozouiglie. Ben ti so dire, che s'ei si leua costei da dosso e ci farà la sacra di & notte.

Lib. Questa non è nuoua da Calze.

Tra. Noi darem poi una moglie anche a lui, e sarà fermo.

Lib. Infermo haueßi tu detto, & sareßiti apposto,

Lcb. E sarebbe forse anche il meglio, & il riposo di tutta la casa sua, ma e mi pare ch'egli habbia il capo ad altro per hora.

Tra. Noi disporren' ben' anchor lui, quando noi uedreno la uentura sua. Ma dimmi un poco, quanto è che tu stai seco?

Lesb. Oh tanto tempo ch'appena mene ricordo, ma perche mene domandate uoi? che ui accade saperlo?

Tra. Dirotti, Io uorrei poter sapere, donde Leandro & Porfiria sieno, & chi ueramente fußi loro padre; perche molti dicono che e sono al certo figliuoli di Gherardo Sismondi, & altri dicono, che se gli haueua adottati.

Lesb. Coloro che dicono che è non son' suoi, di chi tengon' che sieno figliuoli?

Tra. Non penson gia di persona, che fußi di manco legnaggio del suo, perche le qualità di Leandro lo dimostrano; pur' ei e questo dubbio, essendo tu stata tanto tem-

p-

po seco, ben' ne debbi saper' l'intero.

Lesb. A che proposito u'è il saper così questo?

Tra. A tutto bene, & à cosa che può giouare a lui, & a le cose sue, dammene qualche lume se ti piace.

Lesb. Io non sono usa a entrar' ne fatti d'altri, & manco in quelli de miei padroni.

Tra. Quando e si può lor giouare, & non nuocere, non è errore, in uerità se Dio ti faccia di bene, son costoro figliuoli di Gherardo?

Lesb. E se e' non sono figliuoli di Gherardo, e' sono di molto piu nobil sangue, poi che uoi uolete che io uel dica.

Tra. Et donde? saranno forse di qualche famosa terra là di Grecia?

Lesb. Della piu famosa che ui sia.

Tra. Donde, di Costantinopoli?

Lesb. Voi ui siate apposto al primo, di cotesta sono, & d'uno de piu nobili casati che ui sieno.

Tra. Non ti dissi io che così era l'opinione di molti: io ti uò dir' piu oltre, io ho sentito piu uolte buzicare, che Gherardo non poteua hauer figliuoli, per chi ben lo conosceua; perche da piccolo, haueua hauuto una malattia, prima che egli andassi a Scio, tal che non poteua generare, ma ognuno non cerca tante cose, & la dota grande che da nome di dar' costei, fa che non si pensa piu là, & a quanti interuiene? che abbagliati da lo splendore dell'Argento, si lasciono senza alcuno rispetto caricare come facchini?

Lesb. Voi non dite anche di quelle che sono affogate, & si credono hauer' la uentura loro, & hanno il male Anno, & il mal sempre.

Tra. Lasciamo andare, tu debbi esser anche tu di quelle

bande? poi che tu sai a punto chi e sono.

Lesb. Anch'io sono di quelli paesi per certo, ma non mi fa-te entrare in questi ragionamenti, perche io non uor-rei mai ricordarmene.

Tra. Perche? ciascun suole hauer caro di parlar della pa-tria sua.

Lesb. Si quando e s'en' ha cagione, ma chi ui ha perduto la roba & le carni, come ho fatto io, non ha piacere di ragionarne.

Tra. Che u'hai tu perduto?

Lesb. Che non u'ho io perduto? se io ui ho perduto parte de padroni & il mio marito, che quando ui penso, mi sento tutta rintenerire; & non posso fare che io non getti le lagrime a quattro a quattro. Oh suentura-ta, buon per me se' fussi uiuo. Ma horamai io n'ho fat to il pianto, & perduta la speranza un' tempo fà.

Tra. Non ti dar tanto dolore, che se e non ci è il tuo mari-to, noi tene procaccieremo uno anche a te, & piu gio uane che non sarebbe cotesto che tu di, maßime che tu tene debbi trouar, molto bene.

Lesb. Di che?

Tra. Di che credi tu ch'io dica? de danari, & delle masse-ritie: A' fe che se tu hai pur quaranta ducati, e mi da il cuore di trouarti un giouanotto, che ancora ancora; benche tu habbia qualche grinza ti trouer-rà bene le congiunture.

Lib. Con un bastone, & bene appannato.

Lesb. Io non ho bisogno di uostro marito, ragioniam d'al-tro.

Tra. Et se anche tu non uuoi marito, non mancherà chi ti serua a quel medesimo, pur che tu porga le mani

adiu-

adiutrici.

Lesb. Credolo, guarda se ti pare che ci sia caduto sù, questo è a quel che uoi state buoni, & questi sono i begli parentadi che uoi conducete; che bene spesso sotto ombra di parentado, fate mal capitare questa et quella: et forse fate anche qualche cosetta di uostra mano.

Tra. Pensa che anche noi sian' di Carne, & uorrēmo del buono, se ben non siamo di questi perloni profumati, & quando pur' non possiamo dare all' Asino, diamo al basto.

Lib. Bel colpo, che tel credo.

Lesb. Si, io ti intendo, ua mettiti di questi huomini in casa, che sott'ombra di Carità te l'accocchino; in buona fè che e bisogna hoggidi guardarsi da ognuno. gia fu tempo ch'io sarei rimasta ingannata anche da Frati, ma poi ch'io intesi una certa matassa, quà in uicinanza, io fui chiara de casi loro; Io ti sò dire che me non inganneran' eglino piu, che per danari mi pare che ancor essi si arreccherebbono a fare ogni cosa. Salua la reuerentia de buoni, che non può fare che e non cene sia.

Lib. Et pochi per Dio.

Tra. Lasciamo andare queste baie, io ho uisto Leandro, ua in casa che io ho bisogno di parlargli da me a lui.

Lesb. Io uò, oh Dio s'io potessi udire un poco, io saperei pur che parentado hauessi a essere questo, ma io son tanto discosto che non e possibile intendergli.

Lib. Io mi uoglio partir di qui, perche costoro nō pigliassino sospetto di me, et me n'andrò uerso il ponte doue io sò che capiterà questo Sensale, che lo ueggo spesso la oltre; et uedreno di sottrarlo, p poter dar' piu nuo

ue che ſi può à Demetrio, benche fino a qui ci è poco del buono.

Trauaglino, & Leandro.

Tra. *LEandro uoi ſtate il ben trouato, io ui ho aſpetta-to qui intorno una mez' hora per parlarui:*

Leā. *Che ci è da dire di nuouo? di ſu.*

Tra. *Il parentado ch'io ui diſſi per uoſtra ſorella, l'ho qua ſi ridotto nel pellicino, & non c'è ſe nō una difficultà.*

Leā. *Qual'è queſta una?*

Tra. *Lamberto padre di Cammillo uorrebbe, che oltre al-li ducati 2000, che laſciò Gherardo ch'ell'haueſſi di dota, uoi cene aggiugneſſi anchora 300, che ſaranno apunto quelli che uoi dite che ella ha di donora.*

Leā. *Che miſeria de'uecchi? che pare che un parentado ſia come fare un' mercato di cuoia, ò di caliſce, tanto ſi tira.*

Tra. *Io ui dirò quel' che n'è cauſa, che di queſte dote hog-gi di non ſi fa capitale alcuno, perche elle uogliono tante ueſte, & tanti ornamēti, che è una marauiglia.*

Leā. *E tocca molte uolte a patirne la pena a loro, perche un giouane fa ſuo conto, & non uolendo far' manco de glialtri ſuoi pari, ſi uede uenir tante ſpeſe adoſſo, che non ſi riſolue a tor' donna.*

Tra. *Noi non ſtamo hora per correggere il mondo, a me piace che ognun poſſa fare a ſuo modo & che chi ha hauere, ſta pagato, & la ragion ſta parimente per il pouero, & per il Ricco, come ell'è, & coſi ciaſche-dun', penſerà di ſpendere quello che è potrà, & chi farà altrimenti ſen'harà il danno; una uolta il gioua-*

ne non potrà mancare delle usanze, maßime che la fanciulla è bella, & in questa terra non sono usi a uedere se non lucertole; di modo che gli è forza che se ne innamori come l'ha in casa, & che egli esca liberale & gli dia s'ella chiedeßi latte di gallina, & tanto piu che sapete ui accennai, che è ci ha hauuto gia qualche capriccio, & non poco.

Leã. *Tutto ho inteso, & però non l'harebbe a guardare in 300. ducati piu o meno.*

Tra. *Voi dite bene, & se steßi a lui solo, io ne son' piu che certo, anzi credo ch'ei la torrebbe ignuda & scalza, & fußi pur presto; & per dota gli basterebbe hauere l'ordinario, se non piu, che alle sue pari non manca.*

Leã. *Da chi resta adunque?*

Tra. *Resta che l'Auaritia de uecchi è troppo grande, & quanto piu uanno in là, tanto maggior' sete hanno di danari; & par che egli habbin' paura che il mondo non manchi loro, & uoglion mestare ogni cosa, & guidar' tutto a modo loro, & son tutti sfiducciati, & maßime Lamberto, che sempre ha tenuto questo giouane sotto, & uedetelo che egli ha uenti anni, & anchora speßo se lo mena seco.*

Leã. *Io sò ogni cosa & non uoglio essere fatto fare di questi danari di piu, & maßime, che e mi fu dato questo ricordo da uno huomo da bene, che io fuggißi sempre il parentado di coloro, che per il uerbo principale metton la dota; perche e si puo giudicare facilmente, che tanto habbino a essere parenti, quanto e torna loro utile, & doue ne andaßi un Carlino, rinegarti per parente, & per amico mille uolte il dì.*

Tra. *Tutte coteste cose poi si dimenticano; perche se questo fussi, pochi parentadi hoggidi si tratterebbono, perche pochi sono che non trattin prima della dote che d'altro; & quando e son d'accordo di quella, all'altre cose si chiuggon poi gli occhi.*

Leã. *Et tu uedi ben quante nimicitie sono hoggi tra i parenti, che non è causa altro che il danaio.*

Tra. *Noi siamo usciti di proposito, Leandro, uoi hauete tal facultà, che per acconciare bene la uostra sorella, io ui conforto; a non la guardare in una fauola come questa; ch'è 300. ducati, gli guadagnate tal uolta dalla sera, alla mattina, però tagliateui l'Agno a un tratto.*

Leã, *E non è che io faccia stima de danari, ma cotesto modo di procedere mi ha dato nel naso; & però non me ne sollecitare piu per hora, io non ho paura che e mi manchino i partiti per lei, & a quell'hora fuss'io fuora de trauagli miei, che più mi premono; & non gli posso finire a mia posta.*

Tra. *Che sarà? ancor uoi harete dato nella ragna? come de gli altri, conferitemi qual cosa, che facilmente ui potrei giouare.*

Leã. *Ehime, ch'io non sò quel che si sia, ma tu potresti forse giouarmi piu che tu non di.*

Tra. *Scopritela piaga, che se ci è rimedio, & non lo truouo io, non lo saprà gia trouare un'altro; portate il mal uostro in palma di mano.*

Leã. *Potess'io, che non che in palma di mano, in collo lo porterei; ma il mio male, anzi il mio bene che dirò meglio, & ogni mio riposo, è in casa il Dottore che stà a canto a Cammillo, che tu uorresti darmi per*

cognato.

Tra. *Chi sarà? madonna Cassandra moglie del* Dottore? *ell'è stata bella donna, ma hora è uscita di misalta:*

Leā. *Altroue stà la* Rosa; *ell'è pur Faustina sua figliuola, a dirti il uero: ma uedi non esca di te, perche io simulo con ciascuno che sia la madre, per non dare carico a la fanciulla.*

Tra. *Il carico uostro credo che la madre piglierebbe sopra di se uolentieri, ma quella sua figliuola mi pare molto giouane; per mia fe che uoi le uolete tenere, & leuate di poco dalla* Balia, *& ui piace tignere in chermisi, & non in uerzino.* Ma *ditemi un poco, se io sapessi tanto adoperarmi che quel* Dottore *ue la dessi per moglie, che diresti? massime, che egl'è molto auaro, & uoi forse non la guarderesti cosi nella dota.*

Leā. *Io non guarderei ne in dota ne in altro, anzi la doterei di mio, quando non ci fussi altro remedio, perche i danari uanno & uengono, ma una simile a lei di bellezza, & di gratia, & che piu mi piaccia, non credo gia mai che sia in tutto il mondo.*

Tra. Leandro *io non uò perder tempo, restateui con* Dio, *& state di buona uoglia, che facilmente potrei battere dui chiodi à un caldo; & non ci andranno però due hore, ch'io ui tornerò a parlare, doue sarete uoi?*

Leā. *Io sarò in casa, o io lascerò che ti dichino doue tu mi hai a uenire a trouare, pur che tu mi porti buone nuoue.*

Tra. *Da me non mancherà, restate in pace.*

Leā. *A Dio.*

Tra. *Ella mi ua bene hoggi com'io uoglio, & ho sperāza*

che soneremo a doppio, & quel che mi piace, che per uia di quella donna ho pur' ritratto qualche cosetta, a loro bisogna capitare chi uuol sapere ogni cosa, el l'hanno sempre piu segreti sotto, che non ha un' Magnano. Io andrò dietro a queste due faccende, lasciando per hoggi tutte l'altre, aiutati lingua se non ch'io ti taglio, che di questi mercati sene potrà forse uiuer' qualche mese; massime s'io risparmio questa dota a quel Dottore che daua nome di 1500. ducati, e mi do uerrà fare un'occhio grosso, Io ho anche tanta entratura in casa, che se io ho agio a parlare con la donna, che egli non ui sia, & glene possa far' capace, so ch'el la pignerà, la pedona, & aiuterà la cosa gagliardamente, perch'egli è un bel giouane, & le donne hanno gran uaghezza, che le lor' figliuole habbino begli mariti, hor su, a non dormire.

INTERMEDIO PRIMO.

Finito cosi l'Atto primo, passarono su per la Scena dodici pastori, di coppia in coppia diuersamente vestiti & abbigliati, Impero che gli primi duoi, vestiuano di Caproni rossi co'l lungo vello, & haueuano i berrettoni, & i calzari della medesima materia. Portaua l'uno di loro in mano, vn' pezzo di fogliuta canna fresca per quanto si dimostraua di fuori: benche dentro ella fussi vna storta, & l'altro vn bastone da pastori.

I duoi che veniuano appresso, haueuano vestimenti di scorze d'albero fatte a scaglie con

cō proffili d'intorno di Ellera & di altre herbe fiorite; i calzari & le berrette delle medesime scorze, ornate d'Ellera & di fiori. Et portaua l'uno di loro, vno scoscesо ramo di castagno co ricci & con le foglie, nascosoui dentro una storta come di sopra. L'altro se n'andaua tessendo vna canestretta di giuchi,

Della terza coppia vestita di panni azurri, con berrettoni & calzari del medesimo, veniua l'uno con vna fromba in mano; & l'altro portaua vno stinco di Ceruio doue era vna cornetta distesa.

Il primo della quarta coppia, sonaua vna altra storta con tutti i fornimenti da cornamusa, & era tutto vestito di ginestre tessute & compassate in diuersi gruppi di brucioli & di cordoni fatti della detta materia. L'altro co'l medesimo habito addorno portaua vn'saeppolo in mano, & le berrette & calzari loro, erano di fiori di ginestra.

I quinti vestiuano di tela bianca ricamata di veri vccegli, ma tinti le penne con piu colori, cosi anchora erano i loro calzari, ma le berette con nuoua bizarria, erano fatte con vn solo Pippione, ilquale con l'Ali alquanto calate, & cō la coda tutta chinata, faceua vna acconcia tondezza di berretta restandoli col lo & capo eleuato sopra la fronte del Pastore, Et haueua l'un' di costoro in mano due corna di caprone congiunte insieme, & vna storta nascosa tra loro,

Quellaltro fene portaua in collo vno Agnel lino, che pareua nato di poco.

Le vesti della vltima coppia, erano di trec cie di paglia, con diuersi lauori di spighe con le reste & senza, le quali con bello ordine compartite, cigneuano loro le gambe, le ginocchia, & le cofcie; faccendo loro sopra'l capo, vno stran' capelletto alla antica, fiorito & proffilato di varie herbette. Et sonaua l'uno di costoro quello instrumento di sette cãne che porta lo Dio della Villa, nel quale era maestreuolmente commessa vna stortina, L'altro che seco veniua al pari, cuciua vn cappel di paglia. Et ciascuno di questi XII. portaua vn zaino al collo, che nei primi era di Golpe, ne i secondi, di capretti, ne i terzi, di Caurioli, ne i quarti di Conigli, ne i quinti, di Daini, & nelli vltimi, di Gatti di Spagna. Questi nel loro apparire sonauano i detti instrumenti, poi sonarono & cantarono insieme la seguente Canzonetta, drizzan do il lor dire al Sole;

Guardane almo Pastore
Delle sempre fiorite herbose riue:
Et le gran fiamme estiuè
Tẽprane hoggi, e'l gran foco, e'l fero ardore,
Altro da farti honore
Nulla habbiam' noi, che questi dolci fiati;
Et queste voci sole.

Odile

Odile o biondo Apollo, odile o Sole.
Ma care greggi hor via pe' verdi prati
A bei Ruscelli amati.

Et cosi nel cantare & sonare questo vltimo verso se ne passaron via, & vscendo fuori Leã dro solo diede principio al secondo Atto.

ATTO SECONDO.

Leandro solo.

Io uoleuo aspettare la risposta del sensale, per uedere che speranza mi era data: ma io sono stato in casa manco d'un'hora, & mi è parso sta re piu di cento. Daremo una uolta da casa il Dottore, che forse potrei uedere chi io desidero, & se non lei, forse qualchuno altro di casa, se non, le mura, & le finestre. Vno che sta come me, piglia cõforto d'ogni cosa oh s'e mi riuscißi quel' di che mi ha dato intentione il sensale, d'hauerla per donna come sarei contento? come beato? come eternamente felice? che amorosi sguardi? che diletteuoli abbracciamenti? che suaui baci? che dolci ragionamenti sarebbo no i nostri? colmi certo d'ogni piacere, & priui d'ogni gelosia; Io non cambierei al'hora lo stato mio a quello del primo Signore di Italia. Ma io gia ueggio la casa, et alle finestre nessuno, so ben ch'io nõ haro tã ta uẽtura, che io torni questa mattina cõ l'occhio pasciuto, pur d'uno sguardo. Lasciami leuar di qui, per che io ueggio duoi che escono di quella casa là da cãto

& non uorrei che mi osseruaßino, io darò una uolta & tornerò di nuouo, per uedere se la seconda haueßi miglior sorte che la prima.

Demetrio, Libano.

Dem. *O Libano è però poßibile, che la fortuna m'habbia tolto per suo berzaglio? & non resti di saettarmi ogn'hora?*

Lib. *Io ui ho detto quel ch'io ritraßi prima del ragionamento che fu fra quella donna, & Trauaglino sensale; & poi quel ch'io seppi da lui; che l'affrontai presso al ponte, & per la amicitia ch'io ho seco, & di piu cō promettergli che uoi lo ristorerete, mi fu detto ogni cosa.*

Dem. *Veramente che l'hauer saputo che Leandro sia innamorato, & di chi, mi par' che sia molto a proposito, & a ogni modo uoglio pigliare quel partito che io t'ho detto.*

Lib. *Io uorrei che uoi tentaßi prima ogn'altra cosa, perche questo è un gittarsi troppo al disperato, & non mi ua per fantasia che la fine habbia a essere se non dolente. Il domandarla uoi per donna, cioè, per uia di qualche amico o sensale, non sarebbe bene?*

Dem. *Come uuoi tu che essendo quà forestiero, e ci prestassino orecchi? e si desidera sempre di maritar' le fanciulle a uno della patria medesima quando e ui è la dota ragioneuole, doue qui è estraordinaria, & io non ci sono quasi conosciuto; & poi son cose che uogliono tempo, & il parentado di Cammillo si potrebbe serrare da un'hora a un'altra, essendoui si poca differenza.*

ferenza.

Lib. *Voi potete dire quel che ui piace, a me pare un partito mo.te strano, & non ue ne consiglierò mai, ma io non mancherò gia (come ho fatto sempre) d'accommodarmi alla uoglia uostra, & aiutarui in tutto quello che sia posšibile. pur pensatcci su molto bene, perche ell'è cosa d'una grande importanza.*

Dem. *Io ci ho pensato tanto che basta, & ne sono resoluto, & spero che riuscirà bene; perche molte uolte quando la fortuna ti ha posto il piè in su la gola, il disperarsi arreca salute. Et quando pure e riesca il contrario di quel ch'io uorrei, questa non è la patria mia, & per tutto si puo uiuere chi ha da spendere; & anche non sono il primo che si sia risoluto a un tale espediente; che di molti ho inteso & letto che si sono gittati a simili partiti disperati. Et anche ti uo dire una cosa che mel'ero dimenticata; che questa mattina in Chiesa mi parue ch'ella mi guardaßi con miglior uista ch'ella non suole, & mi faceßi qualche fauore; & però per ogni conto io son disposto di tentare la fortuna per questo uerso. Ma io ti uò ben dir' questo che quanto al cercare di farmi amico a Leandro, non so come mi tornaßi a proposito, perche io son' tanto accecato nello amore, che io mi dubito hauendogli a parlare, & dimesticarmi seco, che non si accorgeßi del mal mio. Il che non sarebbe il bisogno nostro, ma in tutto la rouina, & però pensa un poco, se fußi il meglio che questa opera faceßi tu, la quale harei a fare io.*

Lib. *Di gratia la farò, & penso me ne giouerà si ben' che a uoi.*

Dem. *Io non dico che tu uadia in casa Porfiria (intendi be-ne), ma di addimesticarti con Leandro, & dar tanto intorno alle buche, ch'ei ti confessi d'esser innamorato.*

Lib. *E poi?*

Dem. *Offeriscigli come harei fatto io, arme & cauagli, mostragli la commodità di casa nostra, & che tu lo condurrai in quella soffitta, che è la dietro sopra la camera tua, & che potrà uedere la Dama da quella finestrella che sai che riesce in sul tetto del Dottore, & scuopregli tutto il terrazino: che ti pare? tu stai così pensoso & non rispondi?*

Lib. *Io non ho sì gran ceruello ch'io mi risolua così al primo, pur'io farò come uoi uolete, che tutto torna in una, & forse meglio è così, perche tal'hora si discrederrà piu con un par mio, che non farebbe con uoi.*

Dem. *Vn'altro buon taglio ci ueggo, che se per mie mani si conducessi in casa. Io sarei più forzato a trattenerlo, che non sarai tu, & mi priuerei di quella commodità di andare al tempo a trouar Porfiria; & anche se scandolo ci nascessi, meglio è che la colpa sia tua, che mia, non ti pare così?*

Lib. *E mi par' che sempre uoi uogliate uolgere la piena sopra di me, & che ui resti il mele senza le mosche. De metrio ch' uuole il pesce, bisogna che s'immolli. Ma lasciamo ire, uoi sapete che da la partita nostra di Palermo fino a hoggi, io non ho mai mancato di quanto mi hauete comandato, ne conobbi mai per uostro amore, danno, o pericolo, pur che io ui ueggia contento, & uittorioso delle uostre imprese.*

Dem. *Ben' lo conosco Libano, ben lo confesso, & sia certo che*

che non farò ingrato a meriti tuoi, ma mentre che io uiuerò, non mancando a me, non mancherà a te. Io ti uoglio pregare che tu faccia questa opera, la quale per un'altro conto mi si mostra a proposito, perche Cammillo ancor' egli ci ha Capriccio, & grande, Et (come tu hai inteso stamattina) si tratta di parentado fra lui & Porfiria, & se mi uedessi con Leandro, potrebbe pigliar sospetto; doue al fatto tuo non penserà.

Lib. *Tutto è la uerità, ma ditemi un'altra cosa, hauete uoi pensato quando nascessi, caso che noi ci hauessimo a partire, doue noi ci potremo gittare?*

Dem. *Non uò pensare al Medico inanzi che uenga il male.*

Lib. *O pur questa sarebbe prudentia.*

Dem. *In ogni luogo che io andassi, essendo discosto da Porfiria sarei mal contento.*

Lib. *Io ue lo credo, ma io so che poi ogn'un cerca di fuggire i pericoli, doue sarebbe per uostra fe la stanza nostra?*

Dem. *In ogni Terra doue habbia ricapito la mercantia, ma hora non è tempo a fare questi discorsi. Ecco appunto quà Leandro che se ne ua uerso la casa del Dottore, ua uia, non tardare, & appiccati seco che non paia tuo fatto, che non è da perder' questa occasione, io me n'andrò a casa, ne me ne partirò innanzi de sinare, ma quiui ti aspetterò per hauer' ragguaglio hora per hora.*

Lib. *Voi hauete ben detto, & non può uenir' piu a tempo, io uò.*

Leandro,

Leandro, & Libano.

Lean. Egli è impoßibile che io stia una meza hora ch'io non paßi di quà, & quanto piu mi sforzo, tanto manco mi riesce; gli occhi miei son' sempre uolti in questa parte, il pensiero non è mai altroue, i piedi mi ci portono che io non me ne accorgo; almanco dopo tanta pioggia mi si faceßi una uolta il Ciel' sereno.

Lib. O Leandro, uolete comandarmi qual cosa? uoi state cosi quà per queste nostre contrade, uolete cosa che noi poßiamo?

Leã. Oh statti con Dio, ma odi quà, tu non se però seruitore del Dottore che stà quà, a dirti il uero, io non mi ricordo cognoscerti.

Lib. Messer nò, ch'io non sono, ma uorrei ben' esser' per compiacerui, io seruo qui da canto a lui.

Leã. Doue?

Lib. In casa Lamberto.

Leã. Chi? Lamberto Lanfranchi?

Lib. Messer si, cotesto è esso.

Leã. Ah, e mi pareua ben hauerti uisto uscire tal uolta di quà oltre, io n'ho piacere, tu serui ueramente un' huõ da bene. Ma perche di tu che per compiacermi uorresti star' col Dottore?

Lib. Leandro, io nõ lo dißi a caso, & se bene io so quest' arte di star con altri, che la fo per non poter' fare altro; non è però che io non habbia l'animo generoso, & anche qualche poco d'ingegno.

Leã. Io ti ho per generoso & d'ingegno, & l'aria tua il dimostra, ma non so anchora a che fine tu mi dica q̃sto.

Lib.

Lib. A fine ch'io sò per quello che state quà, & là causa che ui muoue a passarci tanto spesso, che stando qui a canto, è pur forza che io ui uegga, & sapete quanto l'amor si può mal celare.

Leā. Io non sò che amor tu ti possa sapere, egli è ben uero che di quà io ci passo, parte per fare esercitio, & parte perche questa bella strada mi piace, & ci è buono spasseggiare.

Lib. So che la strada ui piace, non per se stessa, ma perche ui piace la casa del Dottore, & piu chi ui stà dentro; di gratia non fate meco dello schifo, perche io ui coprirei con questa cappa, & non ho hauuto piu questa occasione di offerirui l'opera mia, com'hora, & tutto quello che io uaglio, & però lo fo hora; degnateui di accettare la mia buona uolontà, quando i fatti non ui accaggino.

Leā. Io l'accetto & ti ringratio, & poi che tu sai tanto in là de casi miei, che son cose che mal si posson' negare, di gratia non lo andare spargendo, che mi faresti grā danno, & dispiacere.

Lib. Da me non dubitate di danno, perch'io uorrei sempre indouinare quel ch'io potessi fare per farui piacere, & poi che noi siamo in su questa traccia, io ui uoglio dire una cosa; cercate se uoi sapete, uoi non trouerrete persona al mondo che ui possa in questo uostro amore accommodare piu di me, & quando ui sia a grado non mancherò di farui intendere in che modo.

Leā. Io harò molto caro di saperlo, perche chi fugge di riceuere le cortesie, è segno che non si diletta di farle.

Lib. Sappiate che sopra la camera doue io dormo, è la die

tro una soffitta doue è una finestrella, che riesce in sul tetto del Dottore, & gli signoreggia un terrazino, donde e passono tutto di per andare di sala in camera, staui detto per bene, & seruiretcuene in quello che ui torna commodo.

Leã. Oh Dio, come è il nome tuo?

Lib. Libano mi chiamo.

Leã. O Libano, gran uentura è stata la mia, & anche sarà la tua, che questa mattina stan' uenuti a questi ragionamenti, & fin qui t'ho un grandissimo obligo, perche i benefitij, che si riceuono senza domandargli, son' doppiamente grati. Et poi che tu sei scorso tanto in là co'l contratto, & fattomi toccar' con mano, che in te & ne l'opera tua, è il principio & il mezo della salute mia. Io ti uoglio pregare che tu faccia che si metta ad effetto, & che s'eglie possibile io mi truoui un giorno in quella soffitta, & poi domanda quel che tu uuoi, & danari, & ogn'altro tuo acconcio, uedi io non ti farò scarso in cosa alcuna.

Lib. Io sò che uoi mi potete sempre ristorare, & sono apparecchiato a compiacerui se ben uolessi anchor hoggi, perche essendo festa la casa rimane quasi del tutto abbandonata.

Leã. Io l'accetto, & non mi puoi dare la miglior nuoua; se io ti coprissi d'oro, non ti potrei ristorare a bastanza.

Lib. Se io ui dicessi ancora un punto piu oltre, che so che ui piacerebbe che diresti uoi?

Leã. Che uuoi tu ch'io dica? se non di restar' uinto da tanta tua cortesia!

Lib. O come ui uerrebbe a taglio?

Lean.

Leā. *Io non ti posso pregar d'altro, perche sendo uenuto da te l'offerirmi un tanto seruitio, io so che uolendo fare il resto, lo farai spontaneamente.*

Lib. *Io non ui posso mancare, perche quando io comincio a seruire un pari uostro homo da bene, io non ui sò mettere ne sale ne olio; sappiate che io ho pratica d'una certa* Lucia *serua di casa del* Dottore, *& è tale interesse tra lei & me, & tal' dimestichezza, ch'io crederrei che la facesi per me carte false, & tanto piu se io le prometto che uoi gli ungerete la mano con qualche cosetta: ella ui farà sei acconci, uerrauui a parlare da quel'* Verone, *tratterauui, & dirauui mille cose di casa il* Dottore *che ui potranno giouare.*

Leā. *Questa, questa sarebbe la uentura mia, pigliar' pratica di costei, deh* Libano *di gratia parlale, & promettile cio che tu uuoi, che d'ogni cosa ti farò honore, uedi che ella si rappresenti hoggi a quel* Verone, *et poi chiedi per lei & per te senza rispetto alcuno.*

Lib. *Lasciate fare a me ch'io uoglio a ogni modo che uoi ui posiate chiamare contento del fatto mio, & seruirouui di coppa, & di coltello, doue uolete uoi andar' hora?*

Leā. *Doue ti pare, dimmi quel tanto che tu uuoi ch'io faccia, & quanto si può stare a uenire in casa, & tanto farò quanto mi ordinerai, perch'io uò nauigar' con la tua bussola.*

Lib. *Venite appunto di qui a quattro hore, che farà uel circa sonato uespro, che la casa si resta sola, o al piu con una uecchia arrapata, laquale benche sempre le giour d'annouerarci i bocconi, & di scoprire quante*

faldelle ci si fanno; non però mi mancherà inuentione di leuarmela d'attorno, & mandarla fuora, o uero a qualche seruigio per casa o a polli, o in colombaia, o nella uolta, tal' che per alcun uerso ella non ci potrà appostare.

Leà. *A te lascio tutta la cura, & dormirò con gli occhi tuoi; ma oh, Libano ecco apunto il Dottore che debbe tornare in uerso desinare, & quel' Sensale gli da d'attorno. Fammi un piacere, dammi presto la tua cappa & il tuo tocco, & piglia la mia berretta & questa uesta, & uattene in casa, io mene andrò dietro a costoro cosi turato, che non mi conoschino, per udir doue è conchiugghino il fatto mio, che sò che m'hanno fra denti, & harò caro di riscontrare poi col sensale, se ei mi ciurma, che m'ha dato intentione di farmi dare la dama per moglie.*

Lib. *Non ue ne fidate che e son' pela matti; date quà la ueste, pigliate la cappa. Di gratia fate piano ch'egliè panno Sanese, io andrò in casa, & uoi al tempo detto ui, uenite pur con cotesto habito che darete manco sospetto a chi ui uedessi entrare, io starò alla finestra, & ui accennerò, o; là da la porta del giardino.*

Leà: *Tanto farò ua pur uia.*

Lib. *Fino a qui questo baratto è buono, & mal non si puo fare sendo al disopra, a casa non uoglio portarlo, perche e non sia uisto, ma darollo a qualch un che me lo salui, & mi presti una cappa & tocco tanto ch'io ribabbia la mia & so ben appunto doue ho a ire non molto lontano da qui.*

Messer

Messer Ricciardo Dottore, & Trauaglino.

M.ri. *TV mi uuoi pure infinocchiare, & orpelarmi a tuo modo con queste tue nobiltà di Constantino poli, & di luoghi che non si posson' riscontrare, & darmi a intendere che la gragnuola sia treggea. Non t'ho io detto ch'io ho per le mani di darla a un'altro piu nobile di lui? credi tu ch'io non sappi chi è Leandro? che ha a far' la Luna co granchi? Io non ui so uedere altro che roba, & non uoglio fare come certi che non cercherebbon' se non di darla a un' che fussi ricco; a te basta ciurmare, & dir mille bugie, non me ne tor piu la testa, che innanzi che la mia figliuola m'esca di casa, io ci penserò su molto bene.*

Tra. *Messer Ricciardo, le uenture bisogna pigliarle quā do elle uengono, maßime che le donne non sono mercantia da uolerla tener' troppo adosso. Leandro è giouane da bene, & ha della roba, & ceruello non so lamente da mātenerla, ma da accrescerla ogni di piu, & non la guarderà con uoi in tanta dota, perche egli hà a deliberare di se stesso; & quando i danari si posson risparmiare, mi pare che sia da farlo, io credo saper quest' altra pratica che uoi hauete; come uoi dite e ui è la nobiltà, & ponti; & sonui fratelli & sorelle assai, & se bene uoi lo uedete attillato, o con un' bel Caual' sotto, & lo staffiere e'l paggio: Elle son tutte prospettiue, & hauete a maritar' la uostra figliuola a le qualità d'un giouane, & non al padre o alla madre o al casato suo.*

M.ri *Io so quel ch'io mi fò, & non ho bisogno di tuoi pare*

ri, & non sai quello che io mi uò dire, ma tu sai le casselle per apporti.

Tra. *E potrebb'essere, p ure io credo saperlo, perche in questa arte io non dormo al fuoco, & che sta il uero, doue uò dire io, ui sarà la suocera, che è tenuta la piu ritrosa donna che sta in Pisa, & uoi sapete per l'ordinario chi sono le suocere con le nuore che nõ è mai pace fra loro, & tanto manco quando elle sono di ma la natura.*

M. ri. *Tu sai molto quello che tu ti cicali, & uuoi parere di cognoscere chiunche è in Pisa.*

Tra. *Sia per non detto, pensateci su molto bene, & cercate di risparmiare quando uoi potete, questi danari a i uostri figliuoli.*

M. ri. *E danari son begli & buoni come tu di, ma ancora le carni della mia figliuolina son' da tenere care, & da non le gittar' uia, & non uò correre in chintana, questo ti par' forse un mercato di finocchi, lasciamoci dormir su, & poi ti risponderò.*

Tra. *Consigliateuene anche un poco con la Donna uostra, che potrebbe hauer notitia dell'uno & dell'altro.*

M. ri. *Io mi consiglierò a mano a mano con la mia fante, o col mio fattore di Villa: non sai tu che le donne pigliõ sempre il peggio? tu debbi dir così, perche tu hai forse saputo conciar' mogliama? Gatta ci coua. Io conosco i polli mici, tu m'hai fatto insospettire, ma io la trouerò.*

Tra. *Io l'ho detto a caso, & per bene, perche le donne son curiose: & spesso quando uoi credete che le stieno in Chiesa a orare; attẽdono a ragionare l'una cõ l'altra, & cercon piu i fatti d'altri che i loro, e però è forza*

che

le ritruôuiho ogni cosa. Si che nõ lo pigliate a male.

M.ri. *Io t'ho inteso tu sei piu doppio che una cipolla, tu hai parlato tanto che basta, & quasi pare che io habbia a fare questo parentado per forza, io lo farò, & non lo farò, secondo che Dio mi inspirerà, hor uattene con questo, & non mi uenire piu innanzi per questo conto, se pure io harò bisogno di te, io saprò mandarti a chiamare.*

Tra. *Messer Ricciardo uoi sapete come è dipinta la Fortuna, io ui dico così per ultimo, che lo indugio spesso nuoce, & potrebbe nascer cosa che uoi non faresti a tempo.*

M.ri. *Tu m'hai fradicio, se tu nón mi ti leui d'intorno, io m'adirerò, & non ti parlerò mai piu.*

Tra. *Voi hauete ancora a pensare.*

M.ri. *Va uia, non odi tu? oh fastidioso.*

Trauaglino sensale solo.

VEdi che non possetti cauarne conclusione che buona fussi, uecchio arrabbiato, egl'era uenuto in tanta collera, che non uedeua lume, & perche e tiene quei libri squadernati tanto alti, si tiene il piu sauio huomo di Pisa, trouerrenlo altra uolta che sia meglio disposto, a uecchi è meglio andar' dopo desinare perche il uino gli rallegra, & il cimurro non casca che dia lor' noia, al primo colpo non cade l'albero; se pensa di risparmare que' danari, qual cosa sarà, so ben' io quanta è la sua miseria, & anche potrebbe cedere alla importunità della Donna, che non son però due hore ch'io la lasciai che la inten-

deua a modo nostro, & parmi hauerla uista la giù in su la porta, io uoglio auuiarmi in uerso casa, che dalle undici hore in quà non mi sono mai fermo: chi fa questa arte bisogna pur c'habbia una gran patientia, sollecito, importuno, bugiardo, non curar' uillanie ne tener conto di parole che ti sien dette, ma far' come il cane, che se tu lo bastoni si scuote & torna per hauer del pane, chi altrimenti fà consuma il tẽpo, & le pianelle in passeggiar le piazze, & la scarsella stà nota, & leggieri, & quanti cene sono di questi? Ma io ueggo là uno in quella strada che mi accenna, chi dia uol sarà? lasciami andar di quà.

Messer Ricciardo Dottore. Mona Cassandra sua donna, Lucia serua.

Cass. S*pacciati Lucia uien presto, mettiti sotto quella cosa, uedi quanto ella indugia.*

Luc. *Eccomi, io l'hò sotto, uoleui uoi però ch'io uenissi com'una pazza? Io m'ero spogliata non credendo che uoi uolessi ritornar' piu fuora.*

M.ri. *Cassandra doue uai tu? che disegno è il tuo in su questa hora? che è tempo a desinare. Tornati in casa, ben ti sei indugiata al tardi.*

Cass. *Che hora è questa? uoi state tornato molto presto, e non è finita la Messa nel Duomo, & le Chiese debbon' esser' ancor tutte piene, io ho badato a torno a queste fanciulle. Lasciatemi andare che io tornerò hor' hora.*

M.ri. *Non odi tu che egl'è tardi, & ch'io uoglio desinare? tu l'hai molto in sommo, torna a dietro dico,*

Caß. In sommo l'hauete uoi, che par che la fame ui cacci del bosco, lasciatemi almen andare insin qui a questo munistero, a dire una parola a suor Pacifica, io ui prometto che e non sarà il uino in tauola ch'io sarò tornata, io uo per cosa che importa anchor' a uoi.

M.ri. Perche cosa uai tu che importi a me? di sù.

Caß. Io ue la dirò poi quando sarò tornata, lasciatemi ire.

M.ri. Dimel'hora, ch'io la uoglio saper hora.

Caß. A dirui il uero io uò per dire che faccin fare qualche oratione per amor' di questa pouera figliuola, che tosto mi par uedere che si corra la sua uentura o la sua sciagura che Dio cene guardi, io ueggo da un tempo in quà intorno a casa questi sensali che non ui lasciono tener terra, & anche ho inteso da un mutolo, che uoi hauete incapato una cosa, che Dio uoglia che uoi nõ pigliate il peggio per lei.

M.ri. Vedi s'io conobbi che quella forca di Trauaglino sensale l'haueua concia? o sesso femminile, debole & leggieri, quanto è facile a farui riuolgere per ogni uerso come l'huom uuole? In fine chi sa ben dire acconcia le donne come gli piace. Cassandra tu ti dai troppi impacci, & uuoi metterti doue non bisogna, queste son cose che tu l'hai a lasciar menare a me, che horamai sra per la età, per la esperientia, & per le lettere, non ho bisogno di tuo consiglio, tu debbi essere in quella opinione di darla a Leandro, & se tu fussi bene informata di lui nõ ci penseresti, è egli altro ch'un bel cero lauorato d'oro?

Caß. Io non sò che cero o non cero, ma io so ben che egli è un buon giouane & costumato, & ha tutte le buone parti, & truouasi ben fornito al pari d'un'altro d'o-

gni cosa, & quell'altro che uoi mi dicesti che haueui per le mani è un caca pensieri, che non sa se è uiuo, o morto, & è uso a lasciarsi imboccare, & al fine non cè altro che un' poco di fumo, & di boria che par' che sia nato della costa d'Adamo. fat'hor voi quel che ui pare.

M.ri. Tu fusti sempre leggiera, ne sai quel che tu ti cicali, io uoglio far' a mio modo; attendi tu a fargli il corredo, & a l'altre cose che ti toccano, & lascia il pensiero a me del maritarla, che sai molto.

Cass. E ui par esser' troppo sauio, & perche io sia donna ui credete ch'io non sappia nulla, ma noi sappiamo tal uolta anche noi come si gouerna il mondo.

Luc. Et doue il Diauol tien' la coda.

M.ri. Tu se sauia, & io non sò altro, con tutto questo io uoglio metter' la fanciulla doue ben mi uiene.

Cass. Io non sò quel' che uoi ui farete, s'io credessi che uoi la dessi a quel che uoi dicesti, io non sò quel' ch'io mi facessi, per non hauer' questo scoppio in su gli occhi.

M.ri. Guarda come la parla: disgratiata, arrogante, bestia, hor mi farai tu uenir uoglia che e l'habbia, & s'io mi ci metto gliene farò menare innanzi che sia domattina.

Cass. S'è la mena, menata sia io:

M.ri. Ad Arno, Dio il uolessi, guarda bestemmia.

Cass. Io u'ho detto.

M.ri. Tu mi terrai le mani? tu ne uorrai poter piu di me?

Cass. Io si, che credete? fate conto ch'altri non ci sarà per qual cosa?

M.ri. Oh, ritrosa femmina s'io nõ fussi nella strada io ti mostrerei l'error tuo torna in dietro, uanne in casa uà, uà su,

uà su, io ti farò forse fare oratione per piu d'un conto, & tu Luciaccia, uien quà che hai tu cosi sotto 'a cioppa. ah, ah, uedi s'ella portaua fuor' della Ciarpa, io t'ho scoperta, queste son l'orationi, notarmi la casa, & dar cio che ci è uia a Preti, & Frati, & Monache che sono come i polli, che non si ueggono mai pieni, & questa ribalda gli teneua il sacco, ua sù anche tu che io tene pagherò.

Luc. *Perdonatemi messere, non mi date, che uolete uoi ch'io faccia se la mi comanda, bisogna pure che io l'obbedisca.*

INTERMEDIO SECONDO.

ERa tra gli spettatori & la Scena, congiũto col palco di quella, vno assai spatioso canale, dipinto dẽtro & d'intorno in tal modo che pareua l'Arno. Nel quale dalla banda di mare, apparíero in vn tratto tre Serene ignude, ciascuna con le sue due code minutamente lauorate di scaglie d'argento. Queste haueuano capelliere verdi, con nuoue acconciature di nicchi & chioccioline di mare, con branche di corallo sopra, chi bianca, chi rossa, & chi nera.

Erano in lor compagnia, tre Ninfe marine, vestite di velo verde chiaro, con bionde & lũghe capelliere, ornate di Perle & di nicchi di madreperla, calzate di cõchiglie marine maestreuolmẽte cõposte, Et portaua cia

ſcuna di loro vn Leuto naſcoſo dentro à vn nicchio, & ſoauemente ſonandolo s'accordaua co'l canto delle Serene. Eranui anche tre Monſtri marini con ramoſe corna ſopra alla teſta, & con lunghi capelli & barbe di verde Muſchio: veſtiti di capel venere, di vel luto d'acqua, & di Aliga, & cinti di pelli di Peſci. Sonaua ciaſcuno di coſtoro, vna Traueſa transfigurata: Imperoche la prima pareua vna lunga ſpina di Peſce, col capo & con la coda, ma ſenza Liſche. L'altra vna chiocciola Marina: & la terza vna canna di Paluſtre ſala.

Tutti queſti inſieme moſtrando cercare della Illuſtriſſima Signora Ducheſſa, come partita di Napoli, veniuano allo inſu ſoauemente cantando le parole appreſſo.

Chi ne l'ha tolta ohime? Chi ne l'aſconde?
Et deh chi ne la moſtra,
La bella Donna noſtra?
Ma come ſcherzan' l'onde,
Et ridon l'herbe e i fior, ridon le fronde
Là in quel dolce ſeren' di Paradiſo?
Iui è certo il bel viſo
Et pur gratia & dolcezza & pace infonde
O ſempre Arno tranquillo, herboſe ſponde,
Et chi piu gioia ingombra?
Hor là voliamne al ombra

ATTO TERZO.

Currado seruo, Leandro.

Cur. EANDRO non è tornato a desinare, & ci ha fatto aspettare tutta mattina, pur' a noi seruitori, è tocco quella parte piu, facessi cosi sempre, ch'io starei piu unto la gola, ch'io non sono per l'ordinario, & anche piu spesso accompagnato in cantina. Ne mi sarebbe tanto posto mente alle mani, massime che Porfiria, & la Balia si stanno assai in camera; & della mia cecchina so sempre a mio modo, ella mi tiene il sacco, & anch'io la ricuopro, quando si sena qualche romore. E mi par uedere là uno che somiglia tutto il padrone, se e non fusse in cappa come egli è, io direi che fussi desso, perche al uiso, a l'andare, a ogni cosa lo somiglia; per Dio che gliè desso, che domin di habito ha egli preso? è pare uscito fuori pel farnetico: gli usci pur di casa cō la uesta, & non con la cappa, uedi come uà astrolagando, per certo sta come si uuole, io gli farò lambasciata ch'io gli ho da fare, o padrone Dio ui salui, io sono stato per non ui conoscere, che uuol significar questo habito?

Leā. Non entrar in quel che non ti tocca, che uuoi tu? che manca?

Cur. Egliè uenuto Chele, & Tofanino dapot'adera, & harebbon uoluto saldare con uoi non sò che conti si di-

cono, & ragionarui di non so che bestiame. Che uo- lete uoi che si dica loro?

Leã. *Quant'è che uennono?*

Cur. *Appunto in su l'hora del desinare, non sapete uoi co- me e fanno? quando è uogliono alzare il fianco, e se ne uengon giu con la scusa di qualche faccenda, & al piu con tanta insalata che ual dua quattrini, & con dua sberrettate, hanno pagato l'hoste.*

Leã. *Orsu torna a casa, & di loro che tornino un'altra uolta.*

Cur. *Et loro allegri quanto piu spesso ci hanno a tornare.*

Leã. *Odi quà, fa che tu non sia tanto ardito che ti uenga detto a persona in che habito tu m'habbia trouato, ma se Porfiria o altri ti domandasse di me, di che tu mi trouasse nel Duomo, uedi fa che tu sia fauio.*

Cur. *Tanto farò non dubitate, uolete uoi altro?*

Leã. *Nò, ua uia.*

Cur. *Tanto stess'egli a tornare, quant'io starò a dire i fat- ti suoi: che mi importa a me? stia pur la uolta aperta, e torni a sua posta.*

Leandro solo.

A Tempo mi era uenuto costui dattorno, a tempo erano uenuti i uillani a saldare i cõti; questo era proprio giorno da cio, che cent'anni ho bramato que sta occasione, ne mai piu a miei dì ho hauuto tanto be ne, quanto io credo hauere hoggi, se io mi conduco in quella soffitta. Quanto ben feci a non andare a desinare? a ogni modo non harei mangiato boccone che mi fussi parso del suo sapore; perche l'Amore le- ua il

uia il gusto d'ogni cosa. Libano mi disse quando mi lasciò che io stessi quattro hore a rappresentarmi: io non so bene quante ne sien' passate, ma parmi essere stato un anno, fin che io non sono in casa, & mi riduca in luogo doue almanco io pasca la uista; mi consumo piu che la neue al Sole, io mi uoglio accostar quà alla casa di Lamberto per uedere se anchor Libano mi fa cenno, che lo douerrà fare quando ogn'un sarà fuora di casa, in questo habito ch'io sono, non posso cosi facilmente essere conosciuto, quanto ben' feci a cambiare stamane la mia ueste? Ma chi son quegli, che escon di casa l'amico? e mi pare Lamberto quel Vecchio auaro, & seco ha Cammillo suo figliuolo, & però me n'andrò dalla porta di dietro, che non ui passa quasi persona, & di la potrò entrare piu facilmente, perche questa strada maestra è sempre piena.

Lamberto Vecchio, & Cammillo suo figliuolo.

Lam. *VEdi che portamenti sono i tuoi da un tempo in quà, che non c'è parente, o uicino che non mi tirimille uolte il dì gli orecchi, & dicono ch'io douerrei fare, & dire, et la sera tenerti in casa, in modo che quādo io credeuo riposarmi in questa età sopra di te, & poter dormir' cō gli occhi tuoi, io ho piu pensieri & piu brighe che mai, & nō hai cagione di far' cosi.*

Cam. *Mio Padre uoi hauete i pensieri & le brighe perche uoi le uolete, & non perche io ue ne dia causa, ne credo mai hauer fatto cosa, che ui sia tornata danno o uergogna.*

Lam. *A te non par farmi danno, a mandar male cio che è in questa casa hor con questo hor con quello: ne ti basta questo, che anche fuori uà della robba, & senza misura, &* Dio *sa doue.*

Cam. *Oh sfuenturato a me, che non fui mai Signore di spendere duoi scudi in casa o fuora, che uoi non leuassi il romore, & non uene dolessi con tutta la uicinanza, ben'è uero che come uno inuecchia, e si dimentica d'ogni cosa, ne piu si ricorda qual sia stata la uita sua.*

Lam. *Se tu sapessi bene qual fu la uita mia in cotesta età, che portamenti, che modi, che compagnie; tu uedresti quanta differẽtia sia dal uiuer' d'oggi, a quello di quei tempi, & t'ingegneresti di imitare chi uiue in quel modo.*

Cam. *Io non so che modi, o che compagnie uoi teneui; ma io credo chel mondo fussi sempre a un modo.*

Lam. *Tu credi male, & ti potrei contar' cose che forse nõ diresti cosi.*

Cam. *Voi me l'hauete raccontè molt'altre uolte, & son disposto di non ui contradire a cosa alcuna, pur io ho letto che la natura de uecchi è stata sempre cosi, di lodare il lor tempo passato, & biasimare il presente; & se il mondo fussi sempre in ogni età tanto incattiuito: gia centinaia d'anni sono che e non ci si sarebbe potuto uiuere.*

Lam. *Io non so quel che t'habbi letto, ma io so bene quel ch'io faceuo; & hor ueggio quel che fai tu.*

Cam. *Aduertite molto bene, che molte cose non ui sieno dette da qualche mala lingua, che non cene manca in questa terra: & sonci certi soffioni che par' che non habbino altra faccẽda che cicalare, & commetter' male.*

Lam.

Lam. Eh, Cammillo Cammillo, tu credi che l'huom sia cieco? chi non uuol che le cose si dichino & si sappino, non bisogna farle. Ma egliè come predicare a Porri, io so bene de partiti che io harei per darti donna, se tu tenessi altra uita, & si sarebbe piu per te, per tutti i conti.

Cam. Io sò anch'io i partiti che uoi hauete, & anche so da chi resta, ma cosi uuol la mia trista sorte, che io non habbia mai di quelle cose che io desiderrei, anzi perche uoi sapete ch'io mi compiacerei di cotesto parentado, & uoi lo tenete sospeso tanto, che la uentura sarà d'altri.

Lam. Tu pensi che la uentura sia solamente quel che tu uorresti, & non discorri piu là. Ma se io credessi pure, che il darti donna, ti hauessi a far tornare il ceruello in capo, io non la guarderei cosi in quel che tu pensi. Ma io credo che tu faresti peggio che mai.

Cam. Non habbiate questa credenza del fatto mio, che se uoi mi fate questa gratia, uedrete ch'io mi porterò in modo, che non uene harete da pentire.

Lam. Io la gouernerò secondo che mi parrà che si conuenga, Dio lasci seguire il meglio.

Cam. Io uorrei per hoggi lasciarui, perch'io ho certi miei amici che mi aspettano.

Lam. Tu hai sempre qualche disegno da darti piacere & buon tempo, ua pur là, seguita pure, almanco fa che tu torni a casa a buon'hora, che io non t'habbia aspettare a cena.

Cam. Io tornerò a buon'hora, uolete uoi altro?

Lam. Io non uoglio altro, se non tu uadia rugumando quelle cose ch'io t'ho dette.

Cam. *Orsù fate col buon giorno.*

Lam. *Fa sano che Dio ti dia a far' bene.*

Cam. *Io ti so dir che m'ha fatto la predica, & sempre mi entra in questi gineprai: Io so ben' che anch'egli non era un' santo, ma hora che per l'età è impotēte a dar si piacere; non uorrebbe (come inuidioso) che io n'haueßi anch'io. Ma questo è il manco pensiero ch'io habbia, la importantia sarebbe che io haueßi costei per donna.*

Lam. *Di questi dispiaceri ha, chi si truoua figliuoli & grā di, se Dio mi da seco patientia, io penso andarne martire in Paradiso. A quante cose mi conuiene chiudere gl'occhi? & sopportare? ma io ci sono per poco, perche horamai son uecchio; pur non posso fare, che io non mi dia pensiero d'ogni cosa, pregherremo Dio che lo mantenga sano, che forse col tempo si maturerà. Ma io ueggo là Messere in su l'uscio, che ancor egli debbe uoler' uenire al uespro, io lo uoglio aspettare qui in su questo canto per sedergli allato in Chiesa, che mi conterà qualche bella cosa, perche gliè Dottore, & ha una memoria profonda, & sempre entra in qualche bel ragionamento.*

M.Ricciardo, Cassandra, & Lucia.

M.ri. *TV m'hai inteso, non ti partire di casa ch'io non uoglio che ella resti senz'uno di noi duoi; hai tu udito?*

Cass. *Io ho udito, & ueggo che uoi hauete poca discretione del compagno, & solamente pensate alle consolationi uostre. uolete uoi almeno che costei uadia fin*

colà doue uoleuo andare stamani io?

M.ri. Doue?

Caß. A quel munistero.

M.ri. Non odi tu di nò, nò nò, ch'io non uò ch'ella ui uadia, non intendi tu, ch'io non ho bisogno di comperare tante orationi?

Caß. Lasciatela almanco andare fino a don Basilio mio cõfessore, che mi ha a mandare risposta d'un consiglio che io gli chiesi.

M.ri. Et anche costi non uò ch'ella uadia, & non ho bisogno di tanti consigli, che me gli sò fare da me. S'ella uuol por' la chioccia, o ordire una tela, o far bucato, ella si uuol consigliar col confessore: che ci hai fracido.

Caß. Deh lasciatela andare, che non ha da far' altro per casa, & tornerà presto.

M.ri. E non manca mai faccenda in una casa chi la uuol fare: sturatene gli orecchi, io non uoglio ch'ella uadia fuora se non teco, haueßila tolta uecchia, & non ci penserei.

Caß. Voi l'hauete presa meco per gara, ma anch'io farò cosi con uoi, quando e mi uerrà bene.

M.ri. Se tu mi sei piu molesta, tu mi farai tornare in casa, & far qualche pazzia. Lucia odi quà, se tu uai fuor hoggi io ti farò pestar' il uiso di sorte che guai a te.

Luc. Messer, Io non uorrei andare, ma se Madõna mi sforzerà ch'io uadia come farò? ella fa con altro che con parole.

M.ri. Non u'andare: & di che ui uadia ella, & poi lascia far conto seco a me, se tu esci hoggi di casa, non ci tornare.

Lamberto, M.Ricciardo,& Giorgetto.

Lam. Non par' che e si possa partire d'in su quella porta, & hor si muoue, & hor torna, se tanto pensauo che gli indugiassi, io mi auuiauo, e debbe esser stato in contesa con la Donna, usanza sua, uedi hor come e se ne uien' borbottando, & soffiando che e pare uno Istrice.

M.ri. Chi disse hauer moglie, disse ben' l'inferno in questo mondo, in ogn'altra cosa mi uaglio delle lettere, & delle leggi, ma seco non mi uaglion' un pistacchio, & sempre ha piu ritortole ch'io non ho fastella. Ma chi è quello che si è fermo in sul canto? Lasciami tor gli occhiali, e par Lamberto nostro uicino che m'aspetti, Giorgetto uien quà, uà insino in Chiesa, & piglia il lato in choro cō questo fazoletto, corri fa presto, innanzi che sien presi tutti: tornati poi in casa & sta a uedere quel che fa la Cassandra ch'io uo sapere s'ella uà hoggi fuori, per chiarirmi s'ella tien conto delle parole mie.

Lam. Voi siate il ben trouato M.Ricciardo, io ui ho aspettato qui un pezzo perche noi usciamo hoggi insieme.

M.ri. Io ho molto caro la tua compagnia, andianne.

Lam. Et io carissima la uostra, che uuol dir che uoi non ui poteui partir da quella porta?

M.ri. Vuol dire che chi ha a fare con donne, ha a far col Diauolo, elle si contrappongono sempre, & empiono altrui la testa a ogn'hora di nuoui trauagli. Io m'era leuato da dormire un sonno dopo desinare; ben sai ch'ell'era tutta in ordine per andare fuora; & si baloccaua

loccaua intorno allo specchio. come l'usono tutte, che sempre si consiglion cento uolte seco, innanzi che le stieno a lor modo, & fra che io ero sonnacchioso, & di fresco ero uenuto seco a parole, io gli dissi che e nõ era bene che ella andassi fuora, & le fanciulle restassino a guardia di serue, che sai poi chi elle sono, & non bisogna fidarsi di loro quanto elle sono lunghe. Ella cominciò a contrappormisi, & uenirmi rimbrottando fino a l'uscio; & io mi deliberai che la non andasse, & non è per andare, perche seco io uoglio uincer' la mia, & star disopra, & tener la mestola in mano, & non intendo essere aggirato dalla Donna, & che ella porti le brache, che ne di?

Lam. *Dico che uoi la intendete bene, ma io ne so poco ragionare, perche la mia mi fece questo figliuolo ch'io ho, & poi si morì, si che poco la possetti prouare.*

M.ri. *Non ti uenne mai uoglia di torne un'altra per amor del gouerno.*

Lam. *E non me ne uenne mai uoglia per conto del gouerno, perche spesso l'huomo s'abbatte a di quelle che bisogna gouernare loro; & quando tu credi che la Donna ti habbia a riordinare tutta la casa, elle son lo scompiglio d'ogni cosa.*

M.ri. *In uerità che la mia è donna d'assai, & di gouerno, ma è anch'ella un poco ritrosetta & superba, pur ella non ha a fare con un balordo, perche seco io la uò ueder' fil' filo, & non mene lasciar menare pel naso. Ma non tene uenne uoglia al manco per hauer de figliuoli, non hauendo piu ch'uno?*

Lam. *E anche de figliuoli non mi curo hauer piu, perche a fatica posso uiuere in pace con questo.*

M.ri. *Et di quell'altra faccenda? tu m'intendi, come ti sei tu gouernato?*

Lam. *Che credete uoi che sia? in tutte le cose è un'auezzarsi.*

M.ri. *Vn'auezzarsi a tua posta, alla fe buona che io non mi sarei tenuto così le mani a cintola; uedi tu? così uecchio com'io sono non passon' mai troppe notti, ch'anchora anchora io non uoglia rompere una lancia con mogliama. Io ho hauuto di lei dieci figliuoli, benche non ne stan' uiui piu che cinque, due femmine, & tre maschi che' son' piccoli, che tutti a tre gli ho acquistati dalla età di sessanta anni in quà, parti ch'io mi sia stato?*

Lam. *In buona uerità nò. Ma fate motto costì al uostro Ragazzo.*

M.ri. *Oh, Giorgetto, hai tu preso il latto?*

Gior. *Messer sì, la sù alto in choro doue uoi stessi Domenica.*

M.ri. *Orsù, sta bene, Lamberto andiamo in chiesa inanzi che sia cominciato, Giorgetto fa quel ch'io ti dissi, & sappimi dire ogni cosa, non baloccare su per le piazze, o lungo Arno a giocare, & uerso la sera uiẽmi a trouare nel Duomo, hai tu inteso?*

Gior. *Messer sì ch'io ho inteso, non ui date pensiero. S'ei si pianta in Chiesa, io so ch'io starò altroue che in casa, io ho certi soldi che se io non erro, sarà buoni a sollazarsi la mano, & sai che son monete nuoue, ne mica gli giucherò a ferri, o a simili giuochi da putti, ma a quella santa bassetta che tosto se n'esce. Che figuraccia è questa ch'escie là giu di casa Lamberto? oh, oh, oh, ue occhio che hà la biliorsa, oh, oh, oh.*

Cornelia

Cornelia vecchia, Giorgetto ragazzo.

Cor. VH, che Diauol' è questo che è in questa casa, che mai ci sì ha un'hora di bene, guarda se il male gli è uenuto a tempo, io m'era posta appunto a ricucir un poco certi mia stracci, & Libano si è gittato in su'l letto, e grida, & dice che si muor di spasima, & di dolor de gli articoli, o festicoli, & mi manda allo spetiale per non so che olio di Erionne, compirionne, io non lo so ben dire, uedi che non possetti tener a mente questo nome strauagante.

Gior. Oh, ue figuraccia contrafatta. oh, oh, oh.

Cor. Vh, che fastidio è questo? chi mi tira il fazoletto? ribaldo ribaldo. Guarda chi m'uccella? ghiotto ghiotto, e mi fa anche ceffo, tu non lo credi?

Gior. Oh ue befana, oh, oh, oh.

Cor. Io ti darò ben befana. sciaguratello. tu non mi uuoi lasciare stare? tu faresti il meglio andar pe' fatti tuoi.

Gior. Oh, ue uisaccio da far ridere, oh, oh, oh.

Cor. Tu non mi uuoi lasciar' andare? s'io mi ti metto dietro cō questo bastone, io ti farò forse ridere per un'altro uerso, impiccatello.

Gior. Voi mi farete la faua: oh, oh, oh, ella non si può muouere appena, & uuolmi giugnere, & che si ch'io ui farò far la baia da fanciugli?

Cor. In buona fe, che s'e uorrà l'olio e se lo procacerà da se, io mi uoglio tornare in casa, che per suo amore io non uoglio queste uergogne, uadia alla mal'hora, io non posso anche camminar con questi zoccoli che

uenga la febbre a chi gli fece.

Gior. Voi farete ben certo, che uoi fareste fuggir la gente, che crederrebbon che uoi fussi la uersiera. Ma io mi uoglio anch'io andar' con Dio, che se Madonna mi uedessi qui intorno, poco starebbe a darmi qualche faccenda. Lasciami nettar da piè ch'io non rimassi il goffo.

INTERMEDIO SOLO.

Il Sileno da Virgilio descritto nella VI. Egloga sua, trouato al Meriggio da Mnasilo & Chromi, & dalla bellissima Egle, in vno antro a dormire; ci dimostrò, come gia era per la Comedia, l'hora del mezo giorno. Et isuegliato da quelli, come pregato di cantare, si recò tra le sue caprine gambe, vna testuggine, nella quale era vno ottimo Violone; & con vno Archetto a modo d'vno Aspido seco, cominciò soauemente a sonare & cantare la seguente Canzonetta.

O begli Anni del Oro, o secol diuo:
Allhor non Rastro, o Falce, allhor non era
Visco, ne laccio; & no'l rio ferro, e'l tosco;
Ma sen gia puro latte il fresco riuo;
Mel' sudauan' le querce: Iuano a schiera
Ninfe insieme et Pastori, al chiaro e'l fosco.
O begli anni del Or', vedrouui io mai?
Tornagli o nuouo Sol, tornagli homai.

ATTO

ATTO QVARTO.

Demetrio, Libano, Lesbia.

Dem. *TV mi di che l'hai lasciato nella soffitta, in modo ch'io penso che e non se ne partirà in tutto dì, & hareno agio a seguire il disegno nostro.*

Lib. *Io ho fatto un passo piu oltre.*

Dem. *Che hai tu fatto? io non so altro: ch'io stetti a basso in camera terrena, perche e non m'hauessi a uedere.*

Lib. *Io l'ho serrato dentro, & senza questa chiaue nō può uscire, s'ei non esce per la finestra, oltre che se Lucia lo uiene tal uolta a trattenere, e ui sarà a notte che e non gli parrà esserui stato un'hora. Si che quanto a lui, non habbiate un pensiero al mondo.*

Dem. *Io non uidi anche uenir l'amico che tu haueui ordinato che facessi la scorta a casa la dama, quanto è che e uenne, & d'onde?*

Lib. *Quà dalla porta di dietro, appunto quando Leādro era passato dentro.*

Dem. *Et che ti disse.*

Lib. *Che il Seruitore era uscito di casa con duoi uillani, et per chiarirsi meglio s'accostò a un di loro, & ritrasse destramente, che in casa non era altri che Porfiria con due serue.*

Dem. *Tutto mi piace, ma dimmi come credi tu che in fatti mi riesca l'entrare in casa?*

Lib. *Io credo che facendo come io u'ho detto, e ui riuscirà,*

& quando e non riesca, penseren' poi a qualch'altra cosa, non dubitate, a quel'hora trouassi uoi buona dispositione del resto; che in questo mi pare che consista il tutto, & non nel entrare.

Dem. *Orsù qual cosa farà, andiam uia.* O Libano io comincio a ueder la casa & tremo a uerga a uerga, & mi sento mancar' l'animo, io ho paura se io mi ui conduco, di non mi hauer subito a uenir manco, o non saper che mi dire.

Lib. *Non ui cominciate a sbigottire innanzi che uoi state in su'l campo, uoi hauete poco coraggio. Pouer'huomo, guarda uiso che egl'ha fatto che pare un panno lauato.*

Dem. *In fine cosi interuiene a chi ama tanto cordialmente, che e si smarisce, & non sa dire il fatto suo. s'io non fussi innamorato io crederei parlare come un* Tulio, *& uincerla con mille ragioni.*

Lib. *Si le* Donne *han sotto la* Logica, *& la* Filosofia *apparecchiata, che tante ragioni? fate pur dello impronto, & che ella s'auuegga che uoi hauete le mani cosi ben' come la lingua.*

Dem. *Noi siam gia presso alla porta.* Ma o Libano, *noi non farem cosa buona, torniamci in dietro, io ueggo un che passeggia lá in quel chiassolino, guarda chi egli è, & che e non s'accorga di te.*

Lib. *E mi par* Cammillo *nostro di casa, egliè desso.*

Dem. *Egliè desso per* Dio, *uedi s'io ti dissi ch'anch'egli ne staua male, noi siam rouinati, che ti par da fare?*

Lib. *Da discostarsi il primo tratto che e non ci conosceßi.*

Dem. *Ohime, ohime, oh suenturato a me.*

Lib. *Che* Diauol *hauete uoi? e par che uoi state stato ferito a*

to a morte, non tanta paura.

Dem. Che maggior ferita? che maggior mal possio hauere?

Lib. Non ui auuilite a questo modo, non ui fate paura con l'ombra uostra, pensiamo a i remedij, uoi state pur sempre stato ualente, è possibile che l'amore ui habbia fatto mutare tanto di natura?

Dem. Io sono spacciato, & ho tutto il ceruello sottosopra, & non so appena doue io mi sono.

Lib. E mi pare in uerità, auuertite a quei danari, & quel le cathene & altre baghe che uoi hauete a dosso, doue l'hauete uoi poste?

Dem. Io ho tutto nella manica, & questa al braccio.

Lib. Habbiate anche cura a quel pugnale che non ui fussi ueduto, & ne fussi menato per l'arme.

Dem. Io l'ho quà in luogo che non mi puo esser uisto, ma a che pensi tu tanto?

Lib. Pensauo quel che era da fare, & mi sono resoluto; Aspettate io uengo adesso.

Dem. Vien quà che uuoi tu fare? non ti partire.

Lib. Io torno hora, non dubitate, io uoglio dire una parola a Cammillo.

Dem. Questo aspettare è una dura cosa, egli è ito a la uolta di Cammillo, & parmi che e cerchi tutta uia che noi siamo scoperti, ilche se per caso ci interuiene, tutta questa fabbrica rouina. Almanco m'hauessi detto quello che gli uoleua dire, e si confida sempre nel suo ceruello, & Dio uoglia che e non me ne torni un giorno danno, & mi penta di hauergli troppo creduto. Pure in questo caso sendo tanto in là, mi bisogna caminar questo resto. Ma quante trauerse ho io innanzi ch'io peruenga a uno effetto? quãte difficultà mi si

oppongono? quando io ho a conseguire un' mio desiderio? spesso quando io credo hauer la cosa in pugno, ell'è piu discosto che mai, & cosi mi è interuenuto sempre. Oh eccolo, tu sei pur tornato, che hai tu detto a Cammillo?

Lib. Io ui so dire ch'io gli ho fatto la giostra, e ne ua che pare che egli habbia paura di non u'essere a tempo.

Dem. Doue per tua fe?

Lib. A casa di quel' amicò, doue uoi sapete che uà spesso a tassellarsi, io gli ho detto che uoi state là, & hauete un gran bisogno di parlargli.

Dem. Et se e ui giugne & non mi troua che farà?

Lib. Non dubitate che per cotesto e se ne parta, che come e uede le carte, o il dado in uolta, e si calerà com'uno Sparuiere a la Starna, & potete stare sicuro, nō che in tutto di, che non sene partirà in tutta notte, perche si giucherebbe la sua parte del Sole, maßime che ui trouerà forse qualche altra cosetta che fa per lui, uoi mi intendete?

Dem. Tu hai il Diauolo addosso, horsù io uo uia.

Lib. Non andate ancora, aspettate un poco.

Dem. Perche? io non uo piu aspettare, che pensi tu di nuouo?

Lib. Deh lasciatemi andare fin qui 50. paßi, innanzi che uoi facciate altro, io farò tornato hora, io ho pensato un bel tratto.

Dem. Che tratto hai tu pensato? questo mi par' tutto fuor di proposito, che uuoi tu fare?

Lib. Fate quel ch'io ui dico, & non ui paia fatica di stare un poco qui tanto ch'io torni.

Dem. Odi quà, dimmi almanco doue tu uuoi andare, & quanto

quanto io t'ho aspettare.

Lib. Poco, io non uoglio hora perder tempo a dirui altro.

Dem. Di gratia non indugiare, che senza te io sono perduto. Costui m'ha lasciato qui & uuol che io l'aspetti, io non so indouinare quel che e' si uoglia fare. & se nõ ch'io l'ho pur prouato tanto tempo, & sempre trouato l'ho amoreuole & fedele inuerso di me, io dubiterei di qualche trappola, o che e' non uolessi farmi consumare tanto tempo, che noi haueßimo per hoggi a lasciare il disegno. Fin che io non mi ui conduco, sono in tanta ansietà, che ogni cosa pare che mi si opponga, se passassi questa occasione, io non credo che mai piu ella poteßi ritornare, e mi par sempre sentire un che mi dica Porfiria è maritata, oltre che io ho hauuto a disporre tante cose, & accozzare tãti punti, che mai piu mi riuscirebbe. Libano non ne uoleua udir cosa alcuna, parendogli un' giucare il disperato, com'è uero; pur' al fin si dispose a spenderci tutta la industria sua, Leandro non ci può dare impedimento, in casa sua non è altri che Porfiria, & le serue, che son tutte cose che ogni dì non s'abbattono a essere così bene accommodate. Ma hora che io credeuo seguire la faccenda, & Libano dice ch'io aspetti. Ancora non comparisce, Dio mi aiuti, e non mostrò però d'hauere a ire troppo discosto, che domin di girandola è stata questa? oh io mi rallegro che e mi par uederlo, egli è pur desso, e par' che egli habbia sotto la cappa non so che fardello, ancor non so io raccapezar' quel ch'ei s'habbia pensato di fare.

Lib. Ecco qui la uesta di Leandro, tirianci un poco qua da canto, io uoglio che uoi ui cauiate la uostra cap-

pa, & ui mettiate questa uesta:

Dem. Come la uesta di Leandro? donde l'hai tu hauuta?

Lib. Non state curioso di saperlo, metteteuela, su, hor che non passa persona che ui uegga, & io mi accommoderò anch'io due cappe addosso il meglio che si può, che non mi farà freddo per hoggi: benche questa non sarà fuor della usanza, perche ci sono anche assai che portono duoi mantegli.

Dem. Et hora che farò con questa uesta addosso?

Lib. Dirouuelo, se uoi harete tanta patientia; pigliate an che questa berretta, & datemi il uostro bonetto.

Dem. Deh dimmi di gratia qual cosa, ch'io son confuso.

Lib. Voi uene andrete col capo basso alla porta di Porfiria, & batterete: chi si farà alla finestra, subito u'aprirà, credendo che uoi state Leandro, che hora tutto tutto, lo somigliate: che parete fatti in una stampa; ciascuno che non lo sapesi ui correbbe in iscambio, & così uene entrerete in casa, & potete star sicuro, che ui sarà aperto, piaceui hor questo mio disegno?

Dem. Piacemi, & uoglio andar uia a battere la porta senza piu indugiare, leuati uia di quà.

Lib. Andate uia sicuramente, io ui aspetto così quà da canto se e ui pare.

Dem. Parmi, & è bene per ogni caso che potesi interuenire, ponti in luogo che quando io esco di casa, tu mi uegga.

Lib. Così farò.

Lcs. Oh, egl'è il padrone, io apro.

Libano solo.

Elle l'hanno corsa questa uolta al primo; come quella serua si fece alla finestra, ella tirò la corda, & l'amico è in tanato, s'è non sa fare il fatto suo, habbiasi il danno. In uero questo è pur stato un gittarsi al disperato; ma io non ci uedeuo altro modo, ne altro remedio. Egli ha un buon sacchetto di danari & altre baghe, per Ancora di rispetto; che hoggi di sono un buono unguẽto a tutti i mali, & anche le fanciulle tutte douerrebbono hauer caro di prouar qual sia quel piacere, che elle si immaginano che si possa hauere con l'huomo, tal che s'e non si smarrisce come e disse, io ho speranza che egli entrerà in porto con tutte le uele spiegate. Ma ecco appunto quà la mia Lucia, doue ne ua ella così in fretta?

Libano, & Lucia.

Lib. *O Là doue uai tu Lucia? ah traditora, tu fai uista di non mi uedere he?*

Luc. *O speranza mia bella, non ti uedeuo per certo, tu sei hoggi sì ben' a ordine? che uuol dir che tu hai sì bella cappa?*

Lib. *Tu uedi, io ho anche dell'altre cose. Donde uien tu? da far qualche seruigio a qualch'uno, he?*

Luc. *Che seruigio? Io torno dal munistero, & mene andauo a casa innanzi che il Dottore tornassi, perche Madonna non uuol che e sappia ch'ella m'habbia mandato fuora. Ma che fai tu costì?*

Lib. Son qui per un seruigio anch'io. Ma dimmi hai tu parlato a quello amico che io ti dissi che sarebbe à quella finestra?

Luc. Guarda s'ei ti par douere? e m'ha fatto tante moine, & tante carezze ch'io non uidi mai il piu galante giouane, in uerità che e merita ogni bene.

Lib. Guarda a non te ne guastare, ch'io non mi ti perda.

Luc. Non bisogna che tu m'uccelli, tu sai ben' che e mi basta che tu mi uoglia bene.

Lib. Hor' che tu l'hai lasciato che farà così solo?

Luc. Io non sò quello ch'e si farà, e non è così solo come tu credi, lasciami andare.

Lib. Vien quà che di tu? come non è solo? chi è seco? io lo lasciai serrato in camera, chi ui può essere entrato?

Luc. Nessuno che io sappia, ma egli è forse ito altroue.

Lib. Come altroue, harebbe mai hauuto tanto ardire che e fussi uenuto in casa nostra?

Luc. Tu ti sei apposto, a dirti il uero io l'ho lasciato in casa nella camera di mezo con Madonna Cassandra.

Lib. Come può esser questo? sei tu stata si prosuntuosa & si sciagurata, che tu habbia acconsentito che e sia passato costà?

Luc. Tu hai inteso, e mi cominciò a pregare & lusingare, & con tante paroline, & con tante lachrime, ch'io mi messi a dirlo a Madonna, ben sai ch'anch'ella ha tanta uoglia di hauerlo per genero, che ella si contentò che e uenissi a parlargli, & lo amico andò uia: che ti so dir che non ui stette a pensar' su.

Lib. Io penso che e non poteua uscir di camera.

Luc. Perche di tu cotesto?

Lib. Perche da quel'uscio che è nel muro che diuide l'hor-

to

to dubiterei che non fußi uenuto, benche gli stà confit
to, & non so chi s'ardißi a sconficcarlo.

Luc. Eh tu, mi pari un sannonnolo, e sarebbe mancato d'in
gegno s'egli non haueßi senza contesto hauuto altro
modo.

Lib. Come fece adunque?

Luc. Come fece? egli è forse rattratto, caloßi in su quel tet
to, & poi s'attaccò a un di quegli arpioni del terraz
zino, & uenne su per quella righinetta & saltò den=
tro, & fece con una destrezza, che parue proprio
quel nostro gatto soriano. Com'hai tu fatto tante
uolte che tu ui sei sceso per mio amore?

Lib. Ho tolto tal uolta quella scaletta, e houui la pratica,
& anche tu mi hai aiutato, come tu sai, ma come è pos
sibile che al primo egli habbia saputo calarsi?

Luc. Non sai tu come fa l'amore? io gli aiutai anche un po=
co, che gli porsi la mano quando egli era in su la ri=
ghinetta.

Lib. Tu hai fatto quel che tu non doueui, & potresti esser
cagione di qualche grande scandolo, ua fidati poi di
donne.

Luc. Oh tu m'hai stracco, lascia fare a chi fa. Se Madon=
na ha uoluto cosi, che paura hai tu, ell'è forse pazza.

Lib. Io non penso al fatto di Madonna, io penso al mio che
sempre ne sarò stato cagione se scandolo ci nasce, &
ho un cocomero in corpo, ch'io stò fresco. Ma ua
uia ch'ic ueggo quà da lungi il Dottore, & Lamber
to che debbon tornarsene uerso casa.

Luc. Vh, tu di il uero, a Dio a Dio.

M.Ricciardo, Lamberto, Giorgetto.

M.ri. *Lamberto affrettiano il passo che si fa tardi, & quest'aria uerso la sera, & questo uento che si è leuato mi è cattiuo alla testa, perche chi studia, ha il capo debole, & io lo pruouo.*

Lam. *Anzi è che chi tien' la donna a canto ogni notte ha poi di questi fastidi, o gli duol la testa, o egli ha la renella, o il fiãco, o le gotte, o cattiuo stomaco, che uuol dir ch'a me non danno noia tante cose?*

M.ri. *Tu di il uero, ma tu non hai anche quelle consolationi che ho io, & non hai chi t'abbracci & ti riscaldi quã do egli è freddo. Il medico m'ha detto ancora che s'io mi riguardaßi dal uino, io non harei le gotte, & non l'ho mai obbedito.*

Lam. *Voi uene deuete anche pentire, quando le ui fanno gridare.*

M.ri. *Gridare allor posta, un buon boccone & cento guai, dieci anni piu o meno, a ir u'habbiamo, horamai io ho presso che i miei settanta, & sempre mi son fatto beffe di riguardarmi, & mangio d'ogni cosa, & anche di quell'altra faccenda ho fatto sempre quello che mi è uenuto uoglia.*

Lam. *Buon pro ui faccia, elle son compleßioni, & chi s'auezza in un modo, & chi in un'altro.*

M.ri. *Si si, ognun seguiti la sua usanza, l'importanza sarebbe poter tornare adietro 25 o 30 anni.*

Lam. *Ogni stadera ha il suo contrappeso, noi uscirem' piu tosto di tanti affanni che sono al mondo.*

M.ri. *Il fatto sta se noi entreremo in maggiori? Ma finiam' questi*

questi ragionamenti maßime che egli è tardi, & io son pure stracco. Lamberto fatti con Dio.

Lam. Dio u'accompagni. Ma o messer fattemi un piacere, se non ui scommoda, lasciatemi adoperare il uostro ragazzo a mandarlo insin quà presso, a far un seruigio.

M.ri. Della buona uoglia, ua uia Giorgetto fa quel tanto che e ti dice.

Gior. Ogni cosa?

M.ri. Ogni cosa, sì.

Gior. A fe ch'io non so già come io faceßi ogni cosa, eccomi qui che comandate?

Lam. Vien quà, ua in piazza, guarda se tu ui uedi Cammillo mio figliuolo, se non, cercane là intorno al ponte, & digli che a ogni modo torni stasera a casa: perche io ho bisogno che mi aiuti scriuere due lettere, & anche se tu uedi Demetrio non lo conosci tu?

Gior. Messer sì io lo conosco.

Lam. Di anche a lui che torni a casa a buon'hora, perche bisogna scriuere a Palermo, che quella Carouella che è a Liuorno farà uela domani: perche il tempo par che si uoglia racconciare, sappi dir buon garzone.

Gior. Io saprò ben dire; uolete uoi altro?

Lam. Nò, torna presto.

Giorgetto, Libano.

Gior. Doue diauol mi manda costui in su questa hora? e poteua pur hauer tãta patientia che e tornaßi no a spogliarsi, e mi ha dato la mia faccẽda, io non ho

tante in casa, & dietro al Dottore, che e bisogna che io faccia anche quelle de i uicini. Ma io darò una uolta & dirò di non gli trouare, uengami dietro a ueder s'io dico il uero o nò. Oh ecco appunto Libano, diceno che faccia questa faccenda che tocca a lui. Libano io cercauo del tuo padrone, & di Cammillo, che Lamberto gli domanda, insegnamegli.

Lib. *Orsu ua uia, di che tu hai trouato me, & che il mio patrone tornerà a casa fra un'hora come e suole.*

Gior. *Et Cammillo?*

Lib. *Va cercalo, che so io doue e si sia?*

Gior. *Io non lo so anch'io, deh cercane tu.*

Lib. *Io ne cercherò, leuamiti dinanzi, non mi far' queste moresche.*

Gior. *Ah Libano mio bello tu sei tutto galante, prestami un Carlino.*

Lib. *Va uia dico ghiotto, che non hai uergogna.*

Gior. *Dimmi doue è il tuo padrone, & quel ch'io ho a rispondere.*

Lib. *Non odi tu che e uerrà quando io t'ho detto.*

Gior. *Tu potresti pur dire doue egli è, & insegnarmi anche Cammillo.*

Lib. *Se tu non ti parti, io ti romperò la testa.*

Gior. *Tu mi romparai, presso ch'io nol dissi.*

Libano solo.

GVarda se questa forca era uenuto a tempo, cosa appunto che Demetrio fussi uscito, & questo impiccato l'hauessi uisto, ti so dire che non mancaua altro, & sai che benche e sia un' putto, egli è più tirato,

to, & piu malitioſo ch'un grande. Io mi rido che Lamberto crede trouar Cammillo, quando eſſ pianta a giucare, io ſo che egli è preſſo al giorno innanzi che torni & poi ſene uien' pian piano, che pare una gatta, ne ſi ſente uſcio che e tocchi, che tutti gli ha unti perche non cigolino, e poi dice al Padre d'eſſer tornato a buon hora. Ma guardalo la mattina in uiſo & baſta. Eh Lamberto tu zappi in rena, & ti batti il capo nel muro. Ma che romore ſento io in caſa Porfiria? Queſto correre, & queſto rouinio non mi piace, che ſarà ſtato? ſa conto ogni coſa ci andrà hoggi a trauerſo. Anche colei mi miſſe dianzi una pulce nel orecchio, a dirmi che Leandro era ſceſo in caſa il Dottore, e mi par ſempre ueder qualche rouina, & tutta cadrà ſopra di me, perche le moſche ſi poſono adoſſo a i caualli magri. Oh Dio ci aiuti, ecco Demetrio fuora ſenza la ueſte, & tutto rauiluppato mancauaci queſto: uedi come e guarda che pare ſpiritato, che Diauol ſarà?

Libano, & Demetrio.

Lib. *ECcomi qui o Padrone, che uuol dir tanto affanno? uoi mi parete mezo morto, uoi ſtate coſi in ſaio, che uuol dire?*

Dem. *Ohime Libano mio io ſon morto affatto, io ſon rouinato:*

Lib. *Voi ſtate ſenza la ueſta, pigliate la uoſtra cappa e'l tocco: che coſa è ſtata? ſtate uoi ferito? o caduto? che male hauete uoi?*

Dem. *Io non poſſo parlare per lo affanno, & meglio ſareb*

be per me che io fußi ferito a morte, o ch'io haueßi rotto il collo.

Lib. *Ditemi un poco com'è paſſata la coſa, che ſcandolo è ſeguito?*

Dem. *Tutto il contrario di quel ch'io credeuo: il peggio che ſi può.*

Lib. *Contatemi come ſtà il caſo, uoi ſapete che e non mi mancono i ripari, a ogni coſa è rimedio, fuor che alla Morte.*

Dem. *Laſciami ripoſare un poco, & ribauere gli ſpiriti che ſono ſmarriti, & ti dirò ogni coſa per filo, & per ſegno.*

Lib. *Dite un po' sù queſta ſciagura.*

Dem. *Tu uedeſti che mi fu aperto, credendo ch'io fußi Leãdro, quando io fui a mezza ſcala, io uidi una camera aperta che è baſſa & molto oſcura, io me n'entrai là & coſì bocconi mi gittai ſopra un lettuccio che ui era Porfiria comparſe, & cominciaua a dire di non ſo che Villani che ui erano ſtati la mattina, io non gli riſpoſi, ma moſtrauo che mi doleßi la teſta, & d'eſſere tutto fiacco, ella mi ueniua da torno, & hor mi toccaua la teſta, & hor mi taſtaua il polſo: penſa ſe l'affanno mi creſceua, & mi mancauono i ſenſi ſentendomi toccare dalle delicate mani di colei che appena la ſettimana una uolta io haueuo gratia di uedere, & ben da lontano (come tu ſai,) & il trauaglio che mi daua Amore, le faceua creder tanto piu che io fußi il ſuo Leandro, coſì alterato & preſo da qualche ſubita malattia, & coſì per un pezzo mi ſtetti ſenza ſcoprirmi, & ſenza parlare, perche fra che io temeuo per lo ordinario, & la uiſta di lei mi fece tutto riſen-*

tire;

tire;io non sapeuo che mi dire, ne da che lato mi fare a scoprirmegli, & se tal uolta io mi risolueuo a parlare, e mi ueniua un triemito che ben pareua che mi pigliaßi una gran febbre, finalmente uedendomi mancare il tempo fra mano, una uolta che ella mi era appresso, io la presi & le dißi, Porfiria mia io non sono (come tu pensi) Leandro tuo fratello, io son Demetrio che piu che la uita mia t'amo; ella non mi lasciò seguir piu oltre, ma uolse fuggire, & cominciò a gridare, io tenendola forte per un braccio me le raccomandauo con piu efficaci parole, & con piu humili prieghi ch'io sapeuo, ma ella pur tãto altamente gridò, che là corsero due fantesche che doueano essere su da alto, che una è quella con chi la uedesti questa mattina, & tutte cominciarono a gridare, al ladro, al ladro, & a batterst il petto, & stracciarsi i capelli, & chiamauano il seruitore, che non douean ricordarsi che e non era in casa; & tal uolta pareua che uolessero aprire la porta, pur poi sene riteneano, io le pregauo, che le m'ascoltaßino, & mostrauo che ero amico, & non nemico, & mai uolsero udir cosa che io dicesi. Al fine le serue presero certi bastoni, che erano dietro al letto, & Porfiria uolse cauare una daga che era appiccata sopra il lettuccio, tãto che p lo meglio, non ueggendo altro espediẽte che mi poteßi giouare, io presi la uia della scala, et mene son' uenuto, et le ho lasciate tutte disperate, che nõ fãno altro che piãgere

Lib. Prouasti uoi, se quelli danari, l'haueßino a dolcite?

Dem. Cosi non haueß'io prouato, che in su quella furia, la uesta mi usci di dosso, & ero fuor' di me, & non so doue i denari con l'altre baghe insieme si sieno rimasi

Ma io non tengo conto se non della poca mia uentura, & della uergogna, & hora mi accorgo della mia pazzia, & so che tutto ridiranno a Leandro, & uorrà uendicarsi, & harà mille ragioni.

Lib. *Chi harebbe mai stimato che in donna fusse, tanta crudeltà?*

Dem. *Tu hai inteso, io uoglio che noi ci partiamo di questa terra, perche io conosco che oltre a l'honore (stando qua) ci metterei anchora forse la uita.*

Lib. *Ell'è pericolosa, & bisognerebbe star' sempre in su l'armi, & quello che mi dà un' gran pensiero, è che quella uesta sia rimasa in casa che la cognosceranno, & Leandro sa che me la dette', tal ch'io non ci ueggo modo da negare. la non poteua andar' peggio. Pure andiancene in casa, & quiui penseremo a qualche remedio, non ci disperiamo ancora, qualche cosa sarà.*

INTERMEDIO QVARTO.

Finito l'Atto quarto, per dimostrare che gia si auuicinaua la sera, passorono su per la Scena, otto Ninfe cacciatrici con Arco & Turcasso, vestite di tocca d'argento, & con biondissime capelliere, addornate di coccole verdi & rosse, di varie saluatiche herbe, & inghirlandate di molti fiori. Haueuano i calzaretti incarnati con certi Ermellini sopra, molto leggiadramẽte accappiati di tocche bianche: & mostrando tornarsene dalla caccia, veniuano cantando questa Canzonetta.

Hor

Hor chi mai canterà, se non canta hoggi;
Che di si care prede
Carche, mouiamo il Piede?
O del frondoso bosco;
O delle tenere herbe,
Et voi tutte altre vaghe Ninfe acerbe
Del bel Paese Tosco,
Venite a cantar' nosco:
Et cantando n'andian' la bella Diua;
Anzi il bel Sol, che in su la fresca riua
Del suo dolce Arno siede;
Et ben' n'ascolta, & vede.

ATTO QVINTO.

Lucia, Lamberto, M. Ricciardo, Demetrio, Cassandra, Libano.

Luc. *O Sciagurata alla mia uita, o pouera Madõna; correte, correte quà uicini, o uoi che state qui da canto, o Lãberto, o Cammillo uenite giu presto, che il Dottore uuol' ammazzar la mia pouera Padrona.*

Lam. *Che romor' è questo? che hài tu? che è stato?*

Luc. *Dico che Messer ha preso Madonna & la uuole scanriare, & halla tutta pesta & mal gouerna; & se non gliè cauata delle mani, la poueretta non fia mai piu buona a nulla. Et non ha però fatto cosa che la meriti questo.*

Lam. Ch'a ella fatto? che nouità son queste?

Luc. Io non ui posso dir hor tante cose, uenite a soccorrerla, uenite, e u'è anche un giouane rinchiuso che dice, che è entrato di casa uostra, & faragli mal seruigio, & ne farete cagion uoi.

Lam. Come di casa nostra? s'io lo credessi, io caccerei uia chiunche cè. In casa mia non è chi tenga mano a queste cose.

Luc. Correte quà, che e la uuol gittar' giu per la scala. Oh Madonna aiutateui, uscitegli di sotto; menate forte; oh ringratiato sia Iddio, correte, correte quà giu.

Cass. Eh Lamberto non mi abbandonate, io mi ui raccomando, quando uoi intenderete ogni cosa, uoi direte ch'io non meriti che mi sia fatto questo.

Lam. Madonna presto entrate quà in casa, non dubitate. Eh messer Ricciardo che uolete uoi fare?

M ri. Che uo fare? che uo fare? tu lo uedrai anchor tu quel ch'io uo fare. Doue è ella fuggita la ribalda, scelerata; a questo modo eh? queste cose si fanno in casa? cosi uà l'honor' mio? Io ti farò ben'io quel che tu meriti. Et tu Lamberto che hai tenuto mano alle mie uergogne, non so come tu hai tanta faccia, che tu mi parli.

Lam. M. Ricciardo, io non so quel che uoi ui uogliate dire, & se non ch'io u'ho rispetto, io direi che uoi fussi rimbambito; & non mi toccate il fatto dello honore, che non ci harei patientia.

M.ri. Nell'honore sono stato tocco io, & se non da te, da qualch'uno di casa tua: ma ogni cosa si trouerrà.

Lam. Quand'io saprò, ch'alcuno di casa mia ci habbia colpa (che non lo posso credere) io sarò il primo a farne

ne dimostratione.

M.ri. Tu se buono in parole, ma io non mi uedrò satio, se io non mi uendico cõ quel traditore, io l'ho pur nelle sor bice, io gli farò ben'io rodere il cacio nella trappola.

Dem. Deh messer non fate, pensateci un poco che uoi non facessi qualche scandolo.

M.ri. Lasciami andare, ch'io lo tratterò come e merita, se tu non mi lasci, io daro anchora a te.

Lam. Voi state troppo collerico, che domin potrebb'egli hauer' mai fatto? temperateui un' poco, e'ntendetela bene.

M.ri. Io farò ben' in modo ch'a suo dispetto e mel' confesse rà quel che gli ha fatto. Attendete tutti a casi uo= stri, lasciami Demetrio.

Dem. Io ui lascio, ma uoglio uenire ancora io su con uoi.

M.ri. Io non uoglio che tu uenga, & non ho bisogno di te in casa mia.

Dem. Di gratia lasciatemi uenire, & se uoi harete quelle ragioni che uoi mostrate, io ui adiuterò fare le uen= dette uostre.

M.ri. Io non ho bisogno di tuo aiuto; ua fuora dico; ua uia; uedi che non c'entrerai.

Lam. Lascialo andare, che domin gli potrebb'egli mai fare?

Dem. Se gl'è giouan' com'io penso, ei douerrà mostrargli il uiso; & ho paura ch'al Dottore non tocchi poi a star disotto, & rileuarne.

Lam. Andiamocene in casa, & intendereno da Madonna, che matassa è questa: benche e bisogna udir' l'altra parte, pur noi ritrarreno, se e ci danno carico a ra= gione, che non lo posso credere.

Dem. Auuiateui in casa, io uengo adesso. Libano uà fino a

casa Saluadore galletti & digli ch'io uorrei quelle lettere, perch'io serro il mazo stasera che domattina a buon'hora bisogna mandarle uia.

Lib. Io uò.

Dem. Odi quà, io diceuo cosi, perche non uoleuo che Lamberto sentissi doue io ti mandauo, sai tu doue io uoglio che tu uadia.

Lib. Messer no, se uoi non mel dite.

Dem. Verso la casa di Leandro, & uedi di parlare, o al seruitore, o a quella Donna, a ogni modo a un de due che tu lo dica basta, el primo che ti occorre: & conta il caso breuemente, accio possin soccorrere costui per qualche uerso. Io starò a uedere che partito ne piglia il Dottore, che dubito non gli faccia fare uillania.

Lib. Io uo, state auuertito, che non segua scandolo s'è si può, perche son cose che possono interuenire a ogn'uno, & uoi state stato hoggi quasi, al medesimo pericolo, & non ne state ancora fuora. Quando uoi dubitassi pure di qualche gran male, uoi non hauete se non a sconficcar quella porta del muro, che diuide il giardin nostro dal suo, & cauargliene di mano. & poi lasciarlo scuotere.

Dem. Tu di bene, & sai che questo sarebbe forse un colpo da farsi cancellar la uillania che io gli ho fatta hoggi. Horsu ua uia, non perder piu tempo. Se tu conti la cosa a quella donna, chiamala giu da basso, & fa che la fanciulla non oda, perche io non uoglio che ella habbia da me questo altro trauaglio. Non dire che egli entrassi di casa nostra, che questo bisogna sempre negare.

Lib. Io uò, & so quel ch'io ho a fare.

Libano solo.

IO non credo dapoi che fu fondata Pisa, che mai piu nascessino in un di solo si strani casi, come sono nati hoggi, & tutta la colpa è mia. Dio non uoglia che io ne patisca anche la pena, come io dubito. O fortuna traditora, anzi piu tosto ho a dir, pazzia mia, doue m'hai tu condotto? Se io non daua la commodità della soffitta a Leandro, nessuno di questi scandoli fariano seguiti. Ma quello che fu peggio ch'io mi fidai di quella pazzarella di Lucia, che ha manco ceruello d'un'Oca, & Madonna ha tanta uoglia d'hauerlo per genero, ch'ella acconsenti che egli andassi in casa, & ua caua della testa al Dottore che e non ci stia sotto peggio. Questa è una rete che ci cuopre tutti, & fra tutti nascerà inimicitia mortale, che poi si pensa a terminarla con altro che con parole. & quel che mi dà piu fastidio ch'altro, è quella uesta ch'e rimasta colà. Horsù daren' questa nuoua al primo di casa Leandro, che mi risponderà, & poi me n'andrò cosi aleggiando attorno senza rappresentarmi in casa; perch'io sò che tutto il male uerrebbe sopra di me, & però è meglio star' cosi un poco discosto da romori, tanto che e si uegga doue e si risoluono.

Lesbia balia, & Libano.

Les. CHi è? chi picchia?
Lib. Amici, uenite da basso.
Les. Chi sei tu?

Lib. Venite giu per cosa che ui importa.

Lesb. Eccomi che uuoi?

Lib. E mi duole, hauerui a dire cosa che ui dispiaccia. Il uostro Leandro è in gran' pericolo della uita, & bisogna soccorrerlo.

Lesb. Oh dolente a me, Dio ci aiuti, che le sciagure non uengon mai sole. Ma chi sei tu? Io non ti conosco, che sai tu di questo fatto?

Lib. Se io non lo sapeßi, io non uè lo direi, & sono suo amico, tirateui piu quà, & ui dirò come stà il caso, ch'io non uoglio che altri di casa uostra lo intenda, Leandro è stato trouato in casa M. Ricciardo quel Dottore che stà a canto a Lamberto Lanfranchi, & tutta la casa è sottosopra, & l'hanno rinchiuso & minacciono di uolerlo ammazzare.

Lesb. Ohime questa è una trista nuoua: perche conto ue l'hann'eglino trouato? e non ui debbe però esser' per ladro.

Lib. Io non ui posso per hora dire altro, se non che egli è doue io ui ho detto, & bisogna far' altro che piagner ne la strada, & battersi.

Lesb. Insegnami cotesta casa che tu di, che io la sappia dire, a qualche suo amico che lo uenga aiutare.

Lib. Venite a impararla.

Lesb. Quanto c'è egli?

Lib. Ecci un pochetto, uenite meco io ue la mostrerò cosi discosto.

Lesb. Io ho tanto dolore, che io non mi reggo in su le gambe, oh pouero Leandro, oh sfenturata Porfiria, oh sciagurata a me.

Lib. Horsu non tanto romore, il piagner per adesso non puo

puo giouare ne a lui, ne a uoi, pensate piu tosto chi uoi potete chiamare per suo soccorso.

Les. Io non so chi mi chiamare, & non so doue mi ringira re, ohime, ohime che cosa è questa? che disgratie son queste che uenute ci sono in questo giorno?

Lib. Voi farete che la gente ui porrà mente, a che ui serue questo piagnere?

Les. A che mi serue ch'non ho forse cagione? che non ci fus si io mai nata, ohime.

Lib. Horsu ponete mente qui a diritto, uedete la giu la ca sa, quella ultima che ha la gelosia.

Les. Noi stiano si discosto, che non si scorge a pena. O io so quale ell'è, io ui andai una uolta a fare stimare certa accia sottile a quella moglie del Dottore, che è donna che s'intende d'ogni cosa.

Lib. Stasera si parrà s'ella intende, & le uarrà l'esser' ua lente, io non ui ho da dire altro, uoi sapete hor' la ca sa, pensate a far qualche opera per suo scampo, io uo glio andare in un'altro seruigio che mi importa.

Les. Ehime ch'io ho paura che fin che si truoui qualch'u no, e non gli sia fatto qualche uillania, che ne credi tu?

Lib. Io non sono indouino, ma fino che non ha altri alle ma ni che quel Dottore, che è uecchio, non è da dubitar molto. Però l'importanza è soccorrerlo presto, & non perder tempo, a Dio.

Les. Di gratia non ti partire tanto ch'io uadia insino a ca sa a dirlo alla sorella.

Lib. A che ui serue questo? io ho da far' mille faccende.

Les. Fammi questo piacere, poi che tu hai fatto tanto che se e bisognassi trouare qualche suo amico, & io non sapessi la casa, tu me la potrai forse isegnare, o durar

fatica d'andare infin là.

Lib. *Non hauete uoi in casa il seruitore uostro?*

Les. *Nò, che romper possa egli il collo, buon per noi s'e ci fusse stato hoggi, ma quando Leandro non è in casa, e non ci stà mai.*

Lib. *Che ui accade dirlo alla sorella? & mettere cotesto tempo in mezo? pensate a qualche espediente per lui.*

Les. *Io non so che partito mi pigliare, & son tutta sudata per lo affanno, oh che rouina, oh che sciagura, oh che disgratia, se io non gl'ene dico, ella si potrà sempre doler di me, & a ragione. ne anche ben conosco che amici o parenti ci sieno per suo soccorso, & s'io gle ne dico, aggiugnendo questo dolore a gli altri che ella ha hauuto di fresco; io la ueggo morta, pure egli è suo fratello, io le uo dire la cosa come ella stà, Dio le dia fortezza.*

Lib. *Di gratia quel che uoi hauete a fare, fate presto che io ho fretta.*

Lesb. *Non dubitare io uerrò hor'hora. Ma chi è quel che batte la mia porta? pur che non sia qualche altra trista nuoua. E mi par forestiero, & che sia tutto poluere, chi domin sarà egli?*

Lib. *Sarà qualchuno che porterà lettere, intendetelo & fate il fatto uostro, io u'aspetterò così quà da canto.*

Lesbia, Manoli, Libano.

Les. *O Là, o là, chi domandate? che uolete uoi?*

Ma. *Stà qui Gherardo Sismondi?*

Les. *E c'è gia stato.*

Ma. *Et hora doue stà?*

Les. Stà doue sono i piu.

Ma. Et quant'è che gliè morto?

Les. Son gia piu di dieci anni, uoi non douete esser piu stato in questa terra a quel ch'io ueggio?

Ma. Io non ci sono stato piu per certo. Ma dimmi non ci sta egli Leandro?

Les. Oh, Leandro ci stà, messer sì.

Ma. Perdonami, io domandai quà oltre, quale era la casa di Gherardo Sismondi, mi fu detto questa, ne mi fu detto se egli era uiuo o morto. Ma dimmi stai tu con Leandro?

Les. Chi state uoi? & che u'importa saper questo?

Ma. Io tene domando per bene.

Les. Io lo credo; sì stò.

Ma. Tu debbi essere stata seco assai tempo?

Les. Tanto ch'io lo ricordo nascere, ma nõ uorrei gia star seco hora per non ueder quel ch'io ueggo.

Ma. Dimmi hai tu nome Lesbia?

Les. Lesbia ho nome.

Ma. Sei tu Balia di Porfiria sorella di Leandro?

Les. Vh, come cosi conoscete uoi ogn'uno che state forestiero?

Ma. Io conosco piu che tu non pensi, & anche te conosco hora che tu m'hai detto tanto oltre. Io sono Manoli tuo marito, che tu lasciasti in mano de Turchi sedici anni fà.

Les. O, o, uoi mi parete esso per certo, o marito mio, o anima mia gia non ui harei conosciuto cosi presto, tanto sete inuecchiato, o ben mio ancor io non ui debbo parer quella medesima; sia ringratiato Dio, che pur ui ho riuisto, che tanti anni fa pensauo che uoi

fußi morto.

Ma. *Sia ringratiato* Dio *come tu di.* Ma *dimmi che è di* Leandro *& di* Porfiria*? son tutti sani?*

Lesb. *Tutti son sani, & di* Porfiria *è bene, & poco fa la la sciai di sopra in camera.* Ma *del pouero* Leandro *nõ è gia cosi, perche si truoua in grandißimo pericolo della uita, & meglio sarà che uoi uegnate meco a soc correrlo.*

Ma. *Come in pericol della uita? che cosa è stata?*

Les. *E stato trouato non so io come in casa d'un' huomo da bene di questa terra che è* Dottore*, & l'hanno rin-chiuso, & non so quel che habbi a essere di lui.*

Ma. *Ohime che mi di tu? questo m'è un pungente coltello al core, andiamo a ogni modo doue egli è che questo importa troppo.*

Les. *Andianui di gratia; al tornar' poi uedrete* Porfiria*.*

Ma. *Dimmi un poco, doue stà un* Lamberto Lanfranchi*, homo nobile di questa terra?*

Les. *Credo che gli stia appunto allato alla casa di questo dottore, perche?*

Ma. *Per bene, sai tu certo che gli stia costi?*

Lesb. *Mi par saperlo certo.*

Ma. *Andian' uia che noi faren' dua facende in un uiaggio.*

Lesb. *C'hauete uoi a fare con questo* Lamberto*? ditemelo un poco?*

Ma. *Tornasi seco un giouane forestiero che tu conosca?*

Lesb. *Io non uelo sò dire.* Ma *ecco appunto quà uno che lo potrebbe forse sapere, o tu, fa motto a costui quello ch'ei domanda.*

Ma. *Buona sera, sai tu doue stà a casa* Lamberto Lanfran *chi cittadino, o mercante qui della terra?*

Lib. *Si bene perche? uolete uoi trouarlo?*
Ma. *Voglio, dimmi conoscilo tu bene?*
Lib. *Io l'ho uisto qualche uolta, & p dirui sto in casa sua.*
Ma. *Oh, a proposito, dimmi un poco, tornasi seco alcun forestiero?*
Lib. *Tornasi un giouane che è mio padrone.*
Ma. *Donde è?*
Lib. *Da Palermo.*
Ma. *Com'ha nome?*
Lib. *Demetrio, ma che u'importa cosi saperlo?*
Ma. *Lesbia hai tu notato questo nome?*
Lib. *Messer si, perche?*
Ma. *Ricordati hauer piu sentito questo nome di chi tu conosca?*
Lesb. *Messer nò, se uoi non mi dite altro.*
Ma. *Sappi che questo Demetrio è fratel carnale di Leãdro*
Lesb. *Et che ne sapete? udite uoi, e mi par ricordare hora che il fratello di Leãdro hauesi nome a cotesto modo.*
Ma. *La cosa stà com'io t'ho detto.*
Lesb. *O là hai tu inteso questo caso di nuouo? ua presto & chiama questo tuo padrone, che dice che è fratello di Leandro, & digli che uenga in fin qui, che forse costui potrebbe essere quel soccorso, & quello aiuto che noi andiamo cercando.*
Lib. *Questa mi par proprio hoggi una Comedia.*
Les. *Deh chiamalo presto che buon per lui.*
Ma. *Et ancora per te, di gratia chiamalo.*
Lib. *A dirui il uero io uo in casa mal uolentieri, perche io ho mille faccende, la casa si uede di qui, & costei la sa, andate, battete la porta, & fatelo chiamare, che e nõ accade che io uenga senza proposito.*

Ma. Horsù Lesbia se tu sai la casa andiamo da noi; gran merce a ogni modo.

Les. Andiamo.

Lib. Io non ui uo capitare, o fratello, o non fratello, io ho un tarlo che tuttauia mi rode, starò ben quà intorno osseruando la fine di questa cosa, & essendo buona mi rappresenterò poi subito.

Lesb. O marito mio caro & buono, quanta allegrezza ha rei io del hauerui riueduto dopo tanto tempo, se non fussi questa disgratia del pouero Leandro. Dio uoglia che in cambio di rallegrarci insieme, noi non habbiamo questa sera a piagnere, io mi sento battere il core, come se proprio io hauessi la febbre.

Ma. Non ti dar tanto dolore, fin' che tu non uedi altro di male. Siamoci noi appresso?

Les. Messer sì, eccoci appũto, deh battete uoi la porta, che starà meglio, & uedendoui così forestiero, & in questo habito, haranno discretione di aprire piu presto.

Ma. Tanto farò, è questa la porta?

Les. Cotesta è essa.

Mona Cornelia serua, Manoli, Lesbia.

Cor. Chi è, che batte?

Ma. Amici, aprite.

Cor. Che uolete uoi?

Ma. M. Demetrio è in casa?

Cor. Chi state uoi?

Ma. Sono un suo amico che gli uo parlare.

Cor. Perdonatemi, io non ui posso aprire.

Ma. Non importa, chiamate lui & basta.

Cor

Cor. *Ditemi il nome uostro.*

Ma. *Io son un' c'ho bisogno di parlargli, chiamatelo se ui piace.*

Cor. *Io non so bene s'egli è in casa aspettate.*

Ma. *Questa è buona usanza per poter sempre saluarsi, et dire che e ui sta & non ui sta, secondo che uien bene.*

Les. *Voi dite il uero, sempre si uorrebbe andare adagio all'aprire la porta, io so bene anch'io che scandoli na scono spesso, per tirar la corda al primo.*

Ma. *Sarebbe mai stata questa uecchia a Raugia, poi ch'el la è tanto sospettosa. Oh, ecco uno alla porta, e sarà forse.*

Demetrio, Manoli, & Lesbia.

Dem. *Chi mi chiama? oh, buona sera, state uoi che mi domandaui?*

Ma. *Messer si, uoi state il ben trouato, & buona sera & buon'anno, state uoi messer Demetrio?*

Dem. *Io son Demetrio, & uoi chi state?*

Ma. *Anchor ch'io ui dica chi io mi sta, uoi mi potete mal conoscere. Ma io conosco ben uoi, & piu conobbi, da che uoi nascesti, fino a che uenisti nelle mani de Turchi, che haueui a pena quattro anni, & io stauo all'hora con Filemone uostro padre, & son marito qui di questa donna, Balia di Porfiria, laquale è uostra sorella, & Leandro è uostro fratello.*

Dem. *Leandro è mio fratello? & Porfiria è mia sorella? che fauola è questa?*

Ma. *Questa è uerità & non fauola, Leandro ui dico è uostro fratello, & Porfiria sorella.*

Dem. *Che certezza hai tu di questo?*

Ma. *Piu certezza ch'io non ho d'essere in Pisa.*

Dem. *Io sto per certo con una gran marauiglia, & non so intendere che cosa si sia questa.*

Lesb. *Vh costui somiglia tutto, uno che noi cacciamo; dite uoi che questo è Demetrio fratello di Leandro?*

Dem. *Questo è esso, & ho tanti riscontri, & de luno, & de l'altro che non c'è dubbio alcuno.*

Lesb. *Io mi ricordo d'un segno, che non mi può ingannare, & un'altro che fa due.*

Dem. *Dimmi di gratia tu, che segni son questi?*

Ma. *Se uoi state quel fratello di Leandro, uoi hauete sotto la poppa manca un neo, & sopra il collo del piè ritto una macchia di uino assai ben grande.*

Dem. *In uerità che da un cãto io penso s'io son desto, o pur s'io sogno, da l'altro canto questi tanti riscontri mi fanno star cheto.*

Ma. *Messer Demetrio & Patrone mio caro, non ci stare punto a pensare. Ma se Leandro si truoua in quel pericolo, che m'ha detto qui Lesbia mia donna che non l'ho bene intesa, pensate al soccorrerlo, & che ui possiate riconoscer' fratègli come uoi sete.*

Dem. *Aspettatemi qui tutti, io darò questa nuoua a Lamberto, & per cauarne le mani, uadiane che uuole, noi entrereno di casa nostra, che non manca donde entrar ui per liberar Leandro. Non ui partite per cosa che segua.*

Ma. *Noi ui aspettiamo & bisognando aiuto chiamate.*

Lesbia, & Manoli.

Les. *IO comincio quasi quasi a credere che questa sera dopo molti trauagli la fortuna ci potrebbe lasciar tutti*

tutti contenti, pure al'hora mi parrà che e sta quãdo io uedrò Leandro uiuo, & sano che Dio il uoglia.

Ma. Stà con buona fidanza, che tutto habbia a passare bene, perche hoggi per tutto il uiaggio ho hauuto mille buoni segni, & anco par che la fortuna faccia qua si sempre cosi, che quando ella ha condotto uno in cima, che e non puo ire piu alto, gli gioui di precipitarlo; cosi quando tal'hora ell'ha messo un'altro nel fondo & fattogli il peggio ch'ella può, in un punto si diletta di alzarlo, & farlo felicissimo. Ma che romor sento io in quest'altra casa? E debbon esser gia passati di là, o e debbon passare, io sento scõficcare usci.

Les. Mi par mille anni di ueder doue questa cosa ha a batte re, & s'egli hanno fatto uillania a Leandro. Dio lo aiuti, io l'ho botato in duoi, o tre luoghi.

Ma. Poco staremo a intenderne qual cosa, Io sento romore di nuouo, stiamo un po cheti, odi tu Lesbia quello stropicciare di piedi?

Les. Io lo sento, io uoglio mettere un poco l'orecchio a questo uscio.

Ma. Che senti tu?

Lesb. State un poco, non parlate, oh, deh uenite un po quã, & accostateui a quel buco, & non toccate la Campanella, uoi udirete forse meglio di me, ch'io sento parlare, ma le parole non si scolpiscono.

Ma. Io non ho raccolto parola. Ma ecco gente che uien giu per la scala, o per amore, o per forza e douerranno pure hauerlo cauato delle mani a quel Dottore.

Lesb. O, eccogli fuora, ecco quel Dottore io lo conosco, se gl'ha fatto mal nessuno a Leandro, io me gli auuenterò addosso ch'io gli cauerò tutti duoi gliocchi.

O ringratiato sia Dio, ecco Leandro, & Demetrio; io mi son tutta ribauuta.

Messer Ricciardo, Lamberto, Manoli, Lesbia, Demetrio, & Leandro.

M.ri. *Questa sarà qualche uostra chimera, fatta per ingannarmi, & non so che fratelli, o che forestieri uoi ui dite; datemi il mio prigione.*

Lam. *State un po quieto Messere, & fate conto che e sia in camera: perche benche e sia qui libero sotto la fede, quando ei ne mancassi, doue il fallo si mostra leggieri, lo farebbe graue, & tutti noi saremo forzati a perseguitarlo fino a che ne uedessimo le barbe al Sole. Veggiamo bene la uerità di questa cosa, e mi pare essere in questo lecceto come uoi, per il carico che mi date & la uoglio intendere molto bene, & non habbiamo a lasciare alle grida, se ella è Rosa la fiorirà. Demetrio doue è questo forestiero? Che di tu?*

Dem. *Eccolo quà, fateui innanzi uoi.*

M.ri. *Leuatemiui d'intorno, importuni che uoi siete.*

Lam. *Demetrio ei dice il uero, sta piu discosto, qui si ha a uedere ogni cosa & toccar' con mano che e sia quello che tu ci hai detto. M. Ricciardo udite, deposta la passione, ueggiamo se queste son chimere, o se pure è la uerità, fateui in quà uoi huomo da bene, & diteci chi uoi siate, donde uoi uenite, & in modo che noi ne siamo capaci, perche quel che ci ha detto Demetrio, è molto alla sparuta, & confuso, & non si raccoglie bene.*

Ma. *Voi siate tutti i ben trouati, io ui dirò ogni cosa ordinata*

natamente, & prima, io son marito qui di Lesbia, baɿ lia di Porfiria che è sorella di Leandro, & mi chiaɿ mo Manoli, & dico che Demetrio & Leandro sono carnali fratelli, & Porfiria, di ciascuno di loro minor sorella, hora ui dirò come questo sta. Il padre loro che hauea nome Filemone, del piu nobil sangue, che fussi in Constantinopoli gia sono uel circa a sedici anɿ ni, si uolse partire di quella terra, & fuggire il barba ro & insolente gouerno de gli infedeli. Et nauigan- do per la uolta di Cipri, presso a Tenedo fu preso da i corsali Turchi con tutta la sua famiglia, i quali da poi alla Isola di Scio uenderono a Gherardo Sismonɿ di che uoi sapete che quiui era mercante, Leandro, Porfiria, & qui la Donna mia. Arriuando poi a Patras, uenderono Demetrio, a Rinaldo da Palerɿ mo, & di me altro partito non presero, ma mi proɿ missero seruendogli dodici o quindeci anni, lasciarɿ mi poi libero; di modo che io potetti uedere & osserɿ uare tutto quello che era seguito de figliuoli di Fileɿ mone mio patrone, il quale si mori tra le mani de Corsali poco lontano da l'Isola di Scio, & io non prima che sei mesi fa, sono stato lasciato da loro, & ricordeuole de benefitij riceuuti da Filemone, che mi tenne sempre fin che ei uisse, non da seruo, ma da figli uolo; mi messi a cercare quel che era seguito di poi de suoi figliuoli, & di Lesbia mia Donna, & a Scio ho saputo quanto io desideraua, di Leandro & di Porfi ria, dipoi sono stato a Palermo, doue ho ritrouato quel Rinaldo che comperò Demetrio, & da lui fui ragguagliato come l'haueua qui con faccende addiɿ ritto in casa di M. Lamberto Lanfranchi, & cosi so-

no arriuato qui; & ogni cosa ho riscontro appunto, del che potrete essere chiari & giustificati.

Lam. M. Ricciardo che dite uoi di questa cosa? che uene pa= retio ci resto marauigliato.

M.ri. Se l'è nouella ci l'ha saputa contar molto bene, io non so che mene dire. Se questa sua Lesbia fussi piu gio= uane, & piu bella, io dubiterei che e non ci fussi sotto malitia.

Ma. Non habbiate questi sospetti che piu oltre ui dico quā do non fussi ben chiari. Io ho ancor tanti contrase= gni che sono di superchio, et son qui per istare a ogni riproua, quando ben' uoi uolessi in mano della Giusti tia & per tutto.

M.ri. Et tu ricordami el nome tuo, ah, Lesbia parti che que sto sia il tuo marito?

Les. Egli è senza dubbio, & se non cosi al primo, io non stetti però troppo a raffigurarlo.

m.ri. Io non so che mi dire, io sto come trasognato, ma que= sto non mi fa il fatto a me. Fratello, o non fratello, che n'ho a fare io? lasciatemi andar su col mio pri= gione, come uoi mi hauete promesso.

Lam. Noi uel' atterreno, aspettate ancora un poco, tu De= metrio, & tu Leandro che ne dite?

Dem. Io mi sento tutto commouere, et ueggio che cosi è for za che sia come ci dice, perche la conformità del san= gue ha desto in me un cordiale amore in uerso il mio caro fratello.

Leā. Et io a una medesima hora, sento i medesimi affetti et non può essere altramente, o Demetrio fratel mio.

Dem. O Leandro fratel mio, quanto tempo siamo stati oc= culti l'uno a l'altro, bē sentiuo io nella anima mia una natural

natural pietà, delli tuoi pericoli, & ueramente inuerso fratello come tu mi eri.

Les. Che direte uoi, che anche a me non patiua l'animo quando uoi sapete di farui male, & in buona fe non sapeuo perche.

Dem. Lasciamo ir cotesto per hora, ogni cosa è riuscita benè. Va uia tu Lesbia, & uoi manoli andate a dare questa nuoua a Porfiria senza indugiare, che a una hora medesima gli renderete duoi fratelli.

Lam. Queste son cose ueramente d'una gran marauiglia, et quasi da contarle per miracoli. Vdite messer Ricciardo s'ei ui piace, quello che io andauo disegnando a beneficio commune.

m.ri. Che uuoi tu piu ch'io oda?

Lam. Ancor quattro parole per mio amore, che forse ui piaceranno. Hauendo io tocco con mano che Demetrio & Leandro son frategli; & confermato in opinione, che e fieno nobili, (che di Demetrio ben lo sapeuo per auiso di Rinaldo da Palermo) sarei contento molto, che Cammillo mio unico figliuolo hauessi per donna Porfiria loro sorella con quella dote che gli è stata lasciata. Ma con questo patto che uoi Messer Ricciardo dessi Faustina maggior uostra figliuola a Leandro, del che non ui hauete da discostare per tutti i conti, ponendo, massime perpetuo silentio alle male lingue, & finendo per questa uia ogni uostro trauaglio, in che uoi sete. Et se anchora uoi uolete a un tratto uscire d'affanno, & riposarui in uostra uecchiezza, io posso tanto qui in Demetrio, ch'io gli farò sposare l'altra uostra figliuola minore, per menarla al tempo conue-

uentente, & scriuerò di maniera a Palermo a Rinaldo (che ha gran fede in me, che ne sarà molto contento, & le dote saranno rimesse in me, che ne dite Messere? nō ci state su pēsoso, queste cose le gouerna Dio.

M.ri. *Questa è una presta resolutione, & son' cose troppo importanti.*

Lam. *A simili partiti si conoscono gli huomini ualenti, che ne dite?*

M.ri. *In uerità che io non mi uorrei risoluere così a un tratto, a un tratto, pure e mi par essere in tāto trauaglio a star' così, che poi che tu mene consigli, & ci interuieni ancor tu in questi parentadi, Io la rimetto in te, se tu credi che questo sia il riposo mio, & la salute uniuersale.*

Lam. *Questa è la salute di tutti, & non aspetterò Cammillo che dica s'è ne contento. perche l'ho a disporre io. Ne credo che bisogni mandare pel consenso di Madonna Cassandra, perche io ho inteso che la non desidera altro che Leandro per Genero. Ma uoi Demetrio & Leandro, che rispondete uoi a questo?*

Leā. *A me non può esser maggior gratia, ne maggior uentura, che da morte son tornato in uita, & ho hauuto tutto il mio intento.*

Dem. *Et io sono contentissimo hauendo hoggi guadagnato un' fratello, & una sorella, & fatto un parentado da satisfarmene.*

Lam. *Qui ogn'uno ha da contentarsi, & buon pro ci faccia a tutti quanti. Ecco a tempo quà Libano, che andrà a cercare di Cammillo, o Libano uien quà.*

Lib. *Che comandate.*

Lam. *Và, & cerca tanto che tu truoui Cammillo, & digli che*

che noi l'habbian' contento, & che Porfiria è sua spo sa come ei desidera, & habbiamo trouato che ell'è so= rella qui del tuo Patrone; uà uia che tu farai il primo che gli dia la nuoua, & poi torna, & saperrai dell'al tre cose che ti piaceranno.

Lib. *Buon pro ui faccia a tutti, io uò. O di felice, o di so= pra tutti gli altri lieto & festiuo, di quanti trauagli mi par che siamo usciti tutti:*

M.ri. *Io piango per l'allegrezza, & ui uoglio hora ab= bracciare, & baciare tutti a duoi come mia generi, che uoi siate.*

Lan. *M. Ricciardo farete queste cerimonie poi con' piu agio, uenite, andiamo tutti quà in casa & dareno que sta buona nuoua a Madonna Cassandra & poi cia= scuno se n'andrà a casa sua, che per tutti ci è da fare apparecchi & maßime per uoi Messere che hauete la faccenda doppia; quest'altri giorni poi si faranno le Nozze da douero, fuor che per Madonna, & per Lesbia che le posson fare allor posta, & per questa sera, spettatori habbiate licentia, uoi donne metteteui bene a ordine per questi cortei, che come uedete que= st'Anno è andazzo di parētadi. Valete, & Plaudite.*

IL FINE.

LA Notte chiuse questo vltimo Atto, che vestita di nero velo di seta, con vna Cile stre acconciatura stellata in capo, & con la Luna sopra la fronte, con lunghi & sparsi ca pelli di colore Tanè oscuro, con Calzaretti di vel'nero, & con alie quasi di Gufo. Salita

in quell'alto luogo, doue al principio si mo-strò l'Aurora, dolcemente cantando in su quattro Tromboni, disse le seguenti parole.

Vienten' almo riposo: ecco ch'io torno;
Et ne discaccio il giorno.
Posate herbette & fronde,
Et spogliateui piaggie, & arbuscelli;
Entrate, o Pastorelli,
Entrate, o Ninfe bionde,
Entro al bel nido adorno:
Ogn'un s'adagi & dorma al mio ritorno.

Fu così dolce questo canto, che per non la-sciar' gli spettatori addormentati. Vennero subito in su la Scena XX. Baccanti, che dieci ve n'erano Donne, & Satyri gli altri. Et di tutti questi, otto sonauano, otto cantauano & ballauano nel mezzo della Scena, & due da ciascuna parte faceuano l'Ebbro. I satiri tutti erano ignudi, co fianchi & coscie pilo-se, & haueuano i piè caprini. Ma le donne ve stiuano corto, come le antiche Baccanti con sottilissime tocche d'oro. Et gli instrumen-ti de sonatori furono questi.

Vno Otro da vino che vestiua vn Tamburo & vna cannella da botte in luogo di bac-chetta da sonarlo, & vno stinco humano secco, détroui il zufolo che l'accópagna.

Vna

Vna testa di Ceruio, dẽtroui vn' Ribechino.
Vn corno di capra, dentroui vna cornetta.
Vn stĩco di Grù co'l piè, dẽtroui vna Storta.
Vn gãbo di Vite, dẽtroui vna Tromba torta.
Vn cerchio da botte con giunchi, dentroui vna Arpe.
Vn becco di cecero, co'l capo & collo, dentroui vna cornetta diritta.
Vna barba & rami di Sambuco, dẽtroui vna Storta.

Quelli otto, che cantando ballarono, furono quattro Satiri, & quattro donne, tutti cõ varie cose nella sinistra, chi vasi da bere, chi quarti di carne cruda, vna Baccante, vn cembolo, & vn'altra, vn Satirino in collo, a vso quasi di Sauoina. Et tutti nella destra vna accesa faccellina. Le parole che sempre replicãdo cantauano, furono queste, BACCO BACCO EVOE, con altissime risa & diuersi atti & giuochi pieni di letitia & da ebbri, come a loro si conueniua.
Cosa che molto dilettò gli spettatori, lasciando ciascuno allegro col suo Bacco. Percioche finito tanto spettacolo, & con freschissimi vini & confetti via cacciata la dolce fatica dello vdire & del riguardar, sendo gia buon pezzo di notte, se n'ãdò ciascuno a dormire.

IL FINE.